

biblohaus edita libri e non solo
un laboratorio progettuale
dal quale nascono idee
legate al concetto stesso di libro
al suo passato al suo futuro

biblohaus nasce dall'incontro
di persone che hanno messo
in comune idee sul libro, la lettura,
la bibliografia.

biblohaus rappresenta un tempo
di riflessione su cosa sia editoria,
tipografia, bibliografia, lettura;
fermarsi a pensare per avanzare,
avanzare ogni giorno.

biblohaus è un luogo di incontro,
un prototipo su come potrebbero
diventare le culture editoriali e
tipografiche.

biblohaus privilegia
l'approfondimento saggistico,
è un tentativo di creare eventi
bibliografici, situazioni da
condividere.

cantieri

periodico della casa editrice **biblohaus**_{BH}

*le stanze della passione.
libri e carte a chi?*

ritagli di stampa

scritti di c. savonuzzi, g. zampa,
m. menato, s. volpato, m. gatta

numero 33 **2015**
luglio settembre

l'abbonamento annuale a **cantieri** (4 numeri) costa € 40, per richiederlo: info@biblohaus.it, numeri arretrati € 5 cadauno più spese di spedizione.

cantieri viene pubblicato ogni tre mesi e nasce dal gruppo di lavoro che si riunisce intorno alla casa editrice biblohaus:

oliviero diliberto massimo gatta
simone berni simone pasquali
duccio benocci rebecca simpson
olga mainieri annette baugirard
michelle delattes gaspare naldi
konstantin bellmer gina palestri
maria haps

edizioni biblohaus
via weiden 27 macerata italia
t f 0039 0733 265384
www.biblohaus.it
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

distributori nazionali

circuiti alternativi
diest

biblioteche estere e e.book
casalini libri

biblioteche italiane
Is distribuzioni editoriali

piemonte, valle d'aosta e liguria
book service sas

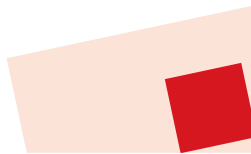
triveneto
cierrevecchi

lombardia
distribook srl

emilia romagna,
marche, abruzzo,
toscana e umbria
euroservizi srl

lazio e sicilia
medialibri diffusione srl

editoriale



Per fortuna non tutte le biblioteche “autoriali” hanno subito il triste destino di quella di Oscar Wilde, venduta all’asta giusto 120 anni fa a Londra (24 aprile 1895), per pagare i tanti debiti accumulati dal grande scrittore irlandese, anche a causa del celebre processo-scandalo che lo vide coinvolto. Alla sua biblioteca, e alla dispersione che ne seguì, ha dedicato un elegante e documentato saggio illustrato Rita Severi, *La biblioteca di Oscar Wilde*.¹ Ma Wilde è solo la punta dell’iceberg; decine e decine di scrittori, nel corso dei secoli, hanno dovuto rinunciare ai propri libri, sia volontariamente che involontariamente, a causa di spoliazioni, vendette, furti, debiti, roghi, vendite all’asta. La storia della dispersione delle biblioteche e degli archivi d’autore, così come quella sovrapponibile della loro conservazione e fruizione, è lunga e complessa, e ad esse sono stati dedicati decine di volumi, articoli, ricerche, mostre e cataloghi. Storia parallela quella della dispersione e della conservazione delle biblioteche d’autore, facce di un’unica medaglia, specchio dei tempi, riflesso di umori, politiche, oblii, vendette o amori. Di volta in volta a subirne o a goderne le conseguenze sono stati i libri e i documenti; amati, odiati, negletti, venerati, acquistati, conservati, ricercati, venduti, dispersi, la storia delle carte e dei libri appartenuti agli scrittori, e in genere agli intellettuali, è una storia ancora piena di ombre chiaroscurali, di lacune e di rimozioni.

Chiunque posseda un certo numero di libri, e quindi una biblioteca piccola o grande, non può non porsi il problema del loro destino, così come del loro presente, e «Cantieri», che dai libri è nato e che i libri ama (e da essi è riamato), non poteva sottrarsi a questo tema affascinante, sconfinato, epico, leggendario, misterioso, ma anche umano-tropo-umano. Lo ha fatto alla sua maniera, cioè occupandosene con leggerezza, senza alcuna (impossibile) intenzione di completezza o di spocchia accademica, ma optando per una sorta di piccola, personale e incompleta rassegna-stampa di ritagli² sui destini di decine di biblioteche e archivi d’autore, così come sono stati documentati negli ultimi anni dalla stampa quotidiana o periodica, riservando le pagine iniziali del numero alla ristampa anastatica di un interessante articolo-inchiesta di Claudio Savonuzzi, *Libri a chi? Macchia e Citati: dove finiranno le nostre biblioteche*,³ che fu anche il suo ultimo contributo al giornale prima della morte. Un articolo dal quale abbiamo “rubato” sia l’idea di occuparci dello “stato dell’arte” di alcune biblioteche d’autore, che parte del titolo, *Libri a chi?* Mentre alla bella conversazione di Dorian Fasoli con Giovanni Macchia, *La stanza delle passioni. Dialoghi sulla letteratura francese e italiana*,⁴ siamo debitori della prima parte del titolo, sebbene in parte modificato, scelto per questo numero. Ad esso abbiamo aggiunto un evocativo, e purtroppo dimenticato, articolo di Giorgio Zampa, *Quel tipografico oggetto del desiderio. Eroi e battaglie della bibliofilia di oggi*,⁵ a suo modo centrale, sia perché trattava del rapporto tra il celebre critico letterario e i suoi libri, sia perché a Zampa si deve una delle più vaste e prestigiose

biblioteche d'autore mai costituite, ricca di circa 175.000 volumi, e il cui destino (a differenza di altre importanti biblioteche, come quelle di Croce, Einaudi, Sraffa, Mattioli, Firpo, Bo, Spadolini, Falqui, Praz, Macchia, Zeri, Dioguardi, ecc.) resta ancora incerto a sette anni dalla morte di Zampa; ne ha accennato Marcello Staglieno nello scritto dedicato al rapporto tra Indro Montanelli e i suoi libri, *Quanto resta di una grande "libreria"*, inserito nel volume di Federica Depaolis *Tra i libri di Indro. Percorsi in cerca di una biblioteca d'autore*,⁶ dove vengono ricordate e descritte altre sei biblioteche d'autore care al grande giornalista e scrittore toscano: quelle di Ugo Ojetti, Giovanni Ansaldo, Giuseppe Prezzolini, Guido Piovene, Henry Furst e Giovanni Spadolini. L'articolo di Savonuzzi, col quale abbiamo aperto questo numero di «Cantieri», era purtroppo anche un'esplicita conferma a quanto Elena Croce documentava quasi vent'anni prima in *Studiosi, attenti: non donate libri alle biblioteche fantasma*⁷ (articolo dedicato al destino oscuro della biblioteca di Angelandrea Zottoli, studioso manzoniano e bibliofilo raffinato, la cui raccolta bibliografica venne destinata in eredità alla Biblioteca Provinciale di Salerno). Ad esso seguono poi quattro brevi scritti, che a loro volta affrontano tasselli diversi della stessa tematica: la biblioteca ritrovata di Carlo Michelstaedter (di Marco Menato), tratto da un più ampio saggio appena pubblicato di Sergio Campailla, Marco Menato, Antonio Trampus, Simone Volpato, *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*,⁸ ancora di Menato un ritratto della biblioteca di Manlio Malabotta... quindi sui libri e l'archivio di Anita Pittoni (di

Simone Volpato), e infine su quattro importanti biblioteche appartenute a Luigi Einaudi, Luigi Firpo, Raffaele Mattioli e Piero Sraffa, un tempo private e oggi prestigiose istituzioni pubbliche (di Massimo Gatta). A conclusione del numero una breve iconografia, quale parziale *bibliografia illustrata* del tema affrontato.

«Cantieri» ringrazia tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile questo numero 33: il gruppo di lavoro della casa editrice Biblohaus, gli autori dei testi, i direttori delle riviste e gli editori che hanno autorizzato la ristampa degli scritti qui ripubblicati e infine il Fondo bibliografico di «Cantieri», che ha reso possibile, come sempre in passato, documentare anche iconograficamente il tema prescelto.

Note:

¹ Palermo, Novecento, 2004, vedi iconografia.

² Per motivi redazionali e di spazio molti ritagli sono stati pubblicati non completi, tagliati. Coloro che fossero interessati ad avere il testo completo possono farne richiesta all'indirizzo info@biblohaus.it, che fornirà il pdf dell'articolo nella sua interezza.

³ Pubblicato su «La Stampa-Tuttolibri», sabato 21 aprile 1990, p. 3.

⁴ Venezia, Marsilio, 1997 [vedi iconografia].

⁵ Pubblicato su «Il Giornale», martedì 6 luglio 1993.

⁶ Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2013, pp. I-XIII [vedi iconografia].

⁷ Pubblicato su «Il Globo», 17 luglio 1973, p. 5. Proprio a inizio articolo la scrittrice figlia di Croce ricordava le celebri serate in Via Bigli, a casa di Raffaele Mattioli dove tra gli invitati figurava proprio Angelandrea Zottoli; e a Mattioli si deve una prestigiosa biblioteca di economia, oggi fiore all'occhiello della «Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico» di Milano, di cui scrive Gatta nel suo intervento.

⁸ Firenze, Leo S. Olschki, 2015 [vedi iconografia].

Eroi e battaglie della bibliofilia di oggi

QUEL TIPOGRAFICO OGGETTO DEL DESIDERIO

di Giorgio Zampa

Conosco poche, pochissime persone cui si addica in senso stretto la qualifica di bibliofili: esperti di libri solitamente antichi, propensi all'erudizione, alla conoscenza concreta di luoghi e di ambienti, versati nella storia politica e religiosa delle idee; infallibili nella citazione di date, di repertori, di cataloghi. Sensibilissimi, va da sé, alla veste del libro, ai suoi caratteri esterni e alle particolarità invisibili, ignote al non-initiato: della carta, la provenienza, il colore, la filigrana, la consistenza, la trasparenza, la sobrietà, la leggerezza, la grana. I caratteri, studiati uno per uno, che siano nitidi, integri, uniformi: che l'incrostatura appaia sempre controllata, mai dia a vedere differenza o diversità. Se poi si passa al numero delle righe, all'arrottonatura della pagina, all'ampiezza dei margini, il bibliofilo che sta cercando di descrivere può disertare all'infinito, riscontrare difetti, arbitrii, manchevolezze, inesistenti per altri.

Di questa ormai rara specie, ho conosciuto tre esemplari. Del primo posso fare il nome, perché entrato da un peso nel mito, mi riferisco a Tamaso de Marinis, bibliofilo degno di certi rinascimentali, quando il possesso di un codice valeva una guerra. Di lui, per rispetto della sua eminenza, non più di un nome. Più potrei dire di un amico con cui sono in un rapporto fraterno: tanto che, è la parola, dalla passione per l'esemplare perfetto, puro, intatto, uscito (nei suoi desideri) pochi istanti prima dal torchio. Non prende parte ad aste storiche, non compete con i membri del *Grafiar* e club ristrettissimi di bibliofili americani, non è nelle liste di antiquari che determinano quotazioni. Arriva dove può e, qualche volta, dove non può

di una spugnosità (lunghezza di una riga tipografica) o del peso di una carta, l'altra di una massa insignificante, prova anche dei rudimenti di un'arte suprema.

Quando, più che il caso, la generosità di un amico mi fece partecipare, giustiziato, di una tanto discreta quanto raffinata manifestazione che richiamava, a Verona, bibliofili di ogni continente, bademi con stampatori che per essi lavorano, mantenendo viva la loro arte con una sorta di religiosità, mi chiesi perché, in virtù di quali presunte prerogative fossi stato invitato a quelle aule. E mi detti la sola risposta che potevo farmi stare in pace con la coscienza: la designazione dell'attuale gremio era dovuta a un'interpretazione letterale dell'appellativo di bibliofilo, usato nei miei riguardi indulgente, benevola, generica tanto da potersi applicare a un'infinita di persone. Sono un semplice amatore di libri, più che un adoratore del libro in sé. Mi piace averne intorno, tra le mani, sentirne la presenza dappertutto: in cucina, tra la biancia e il bruciatore, tra cucurme e pignone; nella stanza dove dormo, impiattati dappertutto; nel bagno, che amo arredato con una certa cura, per indugiarvi piacevolmente, in serena meditazione (Tommaso Landolfi aveva destinato al luogo una biblioteca selezionata). Non vorrei, non tali ammissioni, si considerasse la mia casa un ricetto di carte disposte senza ordine, con scarsa considerazione per le esigenze di conviventi e per le impressioni di visitatori. I libri possono sembrare fuori posto, appurare in quantità eccessiva, ma sono ordinati, hanno una collocazione che mi consente di trovarli subito, manifestando un rapporto con altri.

di mostrarmi indifferente alle attrattive, agli incanti della Schwarzze Kurei, della magna nera, come i tedeschi chiamano l'arte tipografica. So distinguere, apprezzare, provo un piacere sensibile davanti al libro che risponde ai canoni del grande mastro. Il suo possesso mi procura una sottile, delicata soddisfazione, anche se lo tolgo solo una volta l'anno dall'armadio in cui si trova sotto chiave, la soddisfazione che mi procura è di natura insostituibile. Dirò, per concludere e confessarmi un po' più a fondo, che amo i libri erucanti il loro passato, esemplari appartenuti a Winkelmann o a Gertrude Stein, con note di loro pugno, delicatezze tipografiche di Goethe, citati di Kafka, i brevettucci di Pascoli esordiente, edizioni private della Bizzozzi, un *Fotopica* appartenuto a Michelangelo, con firma sul frontespizio. A volte penso che siano finiti nelle mie mani per qualche ragione, tanto strani sono i casi che me li hanno fatti «trovare». Lascio che stiano insieme, al buio, amati e indisturbati, a riprova che il caso non esiste.

Ritorno a Verona per riferire, anche se il lettore attento ne avrà avuto notizia, che per iniziativa della Città e di Marino Mandorsteig, è stato quest'anno conferito per la terza volta il Premio Felice Feliciano, dedicato alla memoria di Hans Mandorsteig: un riconoscimento internazionale per maestri del libro di ogni Paese, per i continuatori di un'arte severa. I premi sono andati all'autore del libro più abile, creato per bibliofili: quell'anno, negli ultimi due anni, è all'autore di un'opera particolarmente interessante relativa alla storia del libro. Un premio speciale ha avuto il grafico che con nitore ed eleganza ha presentato un volume ad alta tiratura.

trebbe, gli incunabili veneziani sono sue prede agguiate, insieme con gli in folio, gli atlanti del Settecento, che a sfogliarli croschiano e balzano come drappi candidi. Rinuncia magari a prendere un taxi, a rivolgersi a un buon calzolaio, porta il cappotto un anno più del consentito, ma al piacere di comporre un opuscolo del 1480 su Euclide con le sue larve, i fogli di guardia immacolati, non sa resistere. E infine giungo al terzo, che, a differenza dei precedenti, i libri, oltre che scrutarli, accarezzarli, odorarli, li produce, in senso materiale. Comincio da ragazzo, senza che nessuno gli insegnasse nulla, e ora che ha il capo candido, ed è il più esigente, il più esperto, il più fine ed elegante bibliologo del Paese, continua a dividere l'umanità in due categorie: la prima composta di poeti che sanno capire, nell'equilibrio di una pagina, l'importanza

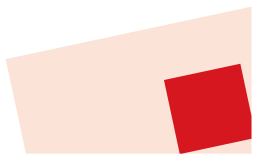
Sono dunque un bibliofilo in senso materiale, se si vuole un po' grosso: amo la quantità, i contenuti, le collezioni, li rivistamo. Trovo che i tascabili sono utilissimi e, quando fatti con intelligenza e gusto, degni di scalfati esgenti. Se pesco su una bancarella un volume un po' sfilentato, con qualche pagina gialla o arrossata, lo acquisto senza storie. Comprero anche, quando ho un interesse particolare, opere incomplete, sapendo di giocarmi la reputazione: ma leggere un poco è sempre meglio che non leggere: e poi rimane la possibilità di trovare le parti mancanti. Intendo confessare, con questo, di essere un insensibile, un uomo privo di senso della qualità in un campo che giornalmente frequento, da cui traggo occasioni e almeno per il lavoro?

Non è proprio così. Il mio proposito non è quello di presentarmi sprovvisto al punto da fare di ogni uovo fucilo,

Maurino Mardersteig cura sua l'opera del padre Hans in due direzioni: perfezionando sempre più le tecniche della Stamperia Valdonega, la tipografia, si può dire a giusto titolo, più accreditata d'Italia; e, in collaborazione con la moglie Gabriella, continuando l'attività della leggendaria Officina Bodoni: dando alla luce, con il torchio a mano e con caratteri ereditati dal padre (in parte da lui anche disegnati), edizioni in tiratura limitatissima. Il Premio si intitolò a Felice Feliciano, un umanista veronese che fu erudito, filologo, storico e disegnatore elegantissimo di caratteri, forse in collaborazione con Mantegna, di cui fu amico. Quindi da considerare tra i padroni dell'arte nera: riferimento doppiamente appropriato, perché Feliciano fu alchimista, praticò arti negromanti che e si disse sicuro di avere trovato la formula per la fabbricazione dell'oro.



la biblioteca dei michelstaedter di marco menato



Duecentosettantuno unità, tra libri, opuscoli e 12 frammentarie testate periodiche, sono quello che resta della biblioteca di Alberto Michelstädter¹ (1850-1929) e di Carlo Michelstaedter (1887-1910), padre e figlio, separati oltre che da una diversa visione della vita anche da una diversa trascrizione del cognome (il discorso vale anche per Paula), modificato da Carlo durante il periodo universitario a Firenze.

Sono stati ritrovati da Simone Volpato all'interno della libreria di Cesare Pagnini (1899-1989), storico e politico triestino, da lui acquistata nel febbraio 2013. Non è tuttavia l'unico fondo raccolto da Pagnini, c'erano per esempio anche libri già appartenuti a Svevo e a Saba. I volumi che hanno fatto sobbalzare Volpato, e come antiquario e come studioso di bibliografia, sono quelli che hanno un timbro circolare a inchiostro nero (diametro cm 2.5) e la scritta "A. MICHLSTADTER – GORIZIA -", quindi con il cognome originale, che solo con Carlo assunse una forma un po' più vicina alla pronuncia italiana. Sessantacinque volumi recavano, inoltre, sul piatto anteriore una piccola etichetta dattiloscritta in rosso "CARLO MICH." (probabile opera della libreria Saba per distinguere con certezza i libri

di Carlo da quelli del padre Alberto²), mentre sul frontespizio o sulla copertina la sigla "CM" o la firma "C. MICHELSTAEDTER" manoscritta con inchiostro nero in forma corsiva o epigrafica attestava la sicura appartenenza a Carlo. Sulla quarta di copertina della maggior parte dei volumi è presente il timbro lineare "LIBRERIA UMBERTO SABA / Via S. Nicolò 30 – TRIESTE", in una decina di casi (limitati ai libri di Carlo) quello tondo, piccolo e decisamente più aggraziato, con la dicitura "Libreria Antica e Moderna V. S. Nicolò 30 Trieste", disegnato da Virgilio Giotti ed impiegato come logo della libreria.

Quella del timbro di Alberto non è una questione da poco, dato che – essendo l'elemento maggiormente visibile – ha subito decretato l'importanza della biblioteca. Il timbro non è conosciuto, o almeno non è presente nel ricco fondo Michelstaedter della Biblioteca statale isontina. Fabrizio Meroi, dell'Università di Trento, mi ha segnalato che il medesimo timbro è stato apposto sulla lettera inviata da Alberto Michelstädter il 23 febbraio 1923 all'editore Formiggini di Modena riguardante la pubblicazione delle opere del figlio Carlo. La lettera, conservata nell'Archivio Formiggini della Biblioteca Estense di Modena, è citata da Meroi nel suo saggio *Persuasione ed esistenza. Filosofia e vita in Carlo Michelstaedter* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. 146, ma non parla del timbro e la trascrizione è parziale). A questo punto è certo che il timbro appartene-

¹ Per un profilo culturale si veda di Alberto Brambilla, *Per Alberto Michelstaedter*, "Studi goriziani", 1997, n. 86, p. 103-113, nel titolo l'A. utilizza, probabilmente per comodità, il cognome che poi sarà di Carlo, non di Alberto.

² In un unico caso, ma significativo, si trovano due etichette "AL. MICH." e "CARLO MICH.": si tratta della Bibbia volgarizzata da Samuele Davide Luzzatto (Rovigo, Minelli, 1868-1875, 4 volumi, con sottolineature a matita, schede n. 5-8).

neva ed era usato da Alberto, il quale quindi è il responsabile della timbratura dei libri suoi e del figlio, in un momento importante della vita e per l'età avanzata e per i primi interessamenti all'opera filosofica del figlio tragicamente scomparso (è bene ricordare che il primo figlio, Gino, era morto suicida a New York il 14 febbraio 1909, anche se in famiglia si era sempre parlato di un tragico incidente).

Tra i libri, anche il catalogo di vendita n. 123 (aprile 1951) della Libreria Saba insieme a una sgualcita lettera dattiloscritta, senza data, firmata da Saba, nella veste di libraio:

Egregio Avvocato

nell'inviarle il nuovo catalogo le consiglio questi titoli: 580, 592, 600, 605, 629, 643-646, 682, 699 (ma ho perplessità sul contenuto ... la persona?), 730, 779 (ma bisogna vedere cosa intende fare PINCHERLE), 828, 892 (ottimo esemplare).

La collezione di libretti teatrali che ha visto in negozio le interessa (aggiungerei anche Da Ponte in legatura di seta) ancora perché non mancano i clienti che la prenderebbero (diecimila lire in tre rate?).

Tengo presenti i suoi desiderata sui giornali, su De Giuliani e Rossetti. Cambiando secolo e materia ho avuto da poco la possibilità di entrare in possesso di una biblioteca goriziana di uno scrittore-filosofo (lo conobbi a Firenze anni anni addietro) che mi pare molto interessante. Siccome il prezzo richiesto è alto, io mi attivo se Lei è interessato (se passa in Libreria le spiego la tragica storia sua e della sua famiglia, simile alla mia). Con i conti, Carletto mi dice, che tutto è in ordine: fossero così solerti i bibliofili-mangiatori di libri!

Suo Saba.

La proposta andò evidentemente a buon fine, tanto che i volumi non passarono nemmeno nei cataloghi a stampa della libreria.

Nel 1951, Paula Michelstädter (1885-1972), sorella prediletta di Carlo, vende quindi alla libreria Saba la biblioteca familiare o almeno quella parte che era sopravvissuta alle due guerre mondiali, alla persecuzione antiebraica e ai traslochi. Tiene per sé solo sei volumi postillati da Carlo, che insieme ai manoscritti e all'opera grafica e pittorica di Carlo, costituiranno, nel 1973, il Fondo Michelstaedter della Biblioteca Civica, e di quei libri venduti non ne parla con nessuno e nemmeno ne parlerà Pagnini, quando il nome di Michelstaedter comincia ad essere conosciuto anche presso il normale pubblico, specie in area giuliana.

Il fondo, denominato "Biblioteca Michelstaedter", è stato acquistato alla fine del 2013 dalla Biblioteca statale Isontina con un meritorio finanziamento straordinario disposto dalla Direzione generale delle biblioteche (Ministero dei beni culturali), dopo che il Sindaco di Gorizia il 3 giugno 2013 aveva declinato la proposta di acquisto, con la motivazione che "a seguito dell'applicazione del patto di stabilità, il Comune ha visto ridursi drasticamente le sue capacità di spesa... Sono molto dispiaciuto, quindi, di comunicare l'impossibilità del Comune di Gorizia di provvedere all'impegno di spesa necessario all'acquisto dei preziosi volumi di Michelstaedter". E dire che proprio al medesimo Comune, nel marzo 1973, quasi inopinatamente (e comunque senza alcuna spesa) erano arrivati per legato testamentario di Paula Michelstädter i manoscritti, i

disegni, i quadri e le edizioni di Carlo Michelstaedter, che da allora costituiscono appunto il “Fondo Carlo Michelstaedter”³ della Biblioteca Civica goriziana, che dal 1919 è unita alla Biblioteca statale isontina (secondo un modello gestionale sperimentato solo a Cremona, nel senso che la biblioteca statale amministra con una convenzione anche la biblioteca civica).

I libri, catalogati nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale (alcuni risultano posseduti solo dall’Isontina⁴), sono a disposizione degli studiosi compatibilmente con le loro precarie condizioni di conservazione. Per questo motivo sul sito internet della Biblioteca www.isontina.beniculturali.it sono stati pubblicati, secondo l’ordine topografico di collocazione, tutti i frontespizi e alcune delle pagine che recano segni di interesse.

Simone Volpato ha favorito poi anche la pubblicazione del volumetto *La biblioteca ritrovata. Saba e l’affaire dei libri di Michelstaedter* (IX-83 p., 7 ill.) nella storica collana dell’editore Olschki “Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History”. Uscito nel maggio del 2015, contiene oltre alle schede di catalogo, analiticamente redatte da Marco Menato, i contributi di Sergio Campailla (*La biblioteca salvata*, p. 1-21), di Antonio Trampus e dello stesso Volpato (*Cesare Pagnini: biografia dell’uomo e della sua biblioteca otto-novecentesca*, p. 23-34).

³ Sulla storia del fondo, rinvio a MARCO MENATO, *Il Fondo Carlo Michelstaedter. Appunti documentari e bibliografici*, in *Un’altra società. Carlo Michelstaedter e la cultura contemporanea*, a cura di Sergio Campailla, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 81-94.

⁴ Cito per esempio Foscolo, *Ultime lettere di Iacopo Ortis*, Londra 1833 [scheda 19] e Leopardi, *Canti*, Roma 1905 [scheda 27], volumi posseduti da Carlo.

Ovviamente tutti i libri di Carlo rivestono per lo studioso una particolare valenza, sia quelli semplicemente firmati sia quelli che riportano sottolineature, a penna e a matita blu, sia disegni, che sono i prototipi di quelli che poi disegnerà con maggiore intensità qualche anno dopo (come per es. la famosa lampada “fiorentina”, in una monografia dedicata al pittore Max Klinger, scheda 59, lettura prima ignota e che bene chiarisce gli interessi pittorici di Carlo⁵).

In questa sede segnalo otto numeri del periodico “La Voce” dal 13 maggio 1909 al 29 settembre 1910. Un numero è di somma importanza, soprattutto perchè sembra il classico messaggio lasciato nella bottiglia da Carlo e raccolto un secolo dopo da Campailla, il maggiore studioso michelstaedteriano, oltre che il curatore dell’opera omnia di Michelstaedter edita da Adelphi.

Così scrive Campailla (p. 13-14), con una prosa più vicina al romanzo che al compassato saggio letterario:

Nel numero del 25 agosto 1910 Carlo appone, questa volta a lato della testata, la sigla della sua firma in maiuscolo, C. M., dentro una mattonella vuota a rettangolo, agganciata in alto da fili che la reggono, come rampini. Sotto, a forma di collana, dei quadratini, alternati in bianco e in nero, irregolari. All’inizio, non ne ho inteso il senso. Supponevo che non ci fosse nulla da capire. Si trattava di uno scarabocchio, durante una pausa meditativa.

Ma quel capriccio è rimasto ad aleggiare nella mia mente. Sinché ho avuto un lampo. Ed è stata un’emozione.

⁵ Non a caso la recensione al volume su “Il Piccolo” (Trieste, sabato 26 settembre 2015, p. 43) si intitola *Nella biblioteca ritrovata di Carlo Michelstaedter il sogno di essere pittore*, di Gabriele Sala, alias Pietro Spirito.

Sono tornato a considerare quel disegno, a verificare l'attendibilità della mia idea. Era come avevo immaginato. Il riquadro grande, sostenuto dai rampini, entro cui è inserita la sigla della firma, in realtà è un peso. Ho contato i quadratini, bianchi e neri, a cascata. Sono, con esattezza, 21; di cui i neri il doppio dei bianchi. Quindi, con il riquadro più massiccio in alto, in totale sono 22. Nella penultima fila in basso, se si osserva bene, il più a sinistra è sicuramente disegnato come un peso, proprio un peso da bilancia di bottega. Sì, sono 22 pesi. Il numero di "La Voce", ripeto, è del 25 agosto 1910. La rivista veniva pubblicata con cadenza settimanale. A quella data Carlo, nato il 3 giugno 1887, era entrato nel ventitreesimo anno da meno di tre mesi.

Non ci possono essere dubbi. Carlo Michelstaedter ha disegnato la metafora del peso che pende e dipende, quella che apre la "Persuasione" come un incipit drammatico e musicale. L'ha disegnata applicandola ai suoi anni. Ciascuno un peso. Il ventitreesimo era da poco cominciato, era in corso. Non si sarebbe mai concluso. Carlo lo sapeva? Lo presentiva?

Quando ci si immerge in una biblioteca privata, molte sono le presenze e le assenze che ci paiono inspiegabili. Così è per la biblioteca di Carlo e di Alberto, vale la pena leggere il parere di Campailla (p. 7-8, 19):

Metto le mani avanti. I libri della biblioteca ritrovata non sono tutti i libri della biblioteca di Carlo. Ne mancano alcuni, di fondamentali. Se infatti da subito è saltato fuori il volume di "Gedichte" di Ibsen, mancano invece all'appello i quattro volumetti, "Gesammelte Werke", dell'edizione Reclam di Leipzig, su cui

divampò il fuoco del suo entusiasmo nel marzo-aprile 1908, complice l'immobilità a causa di un'influenza, come documenta l'Epistolario. Manca altresì Marx e manca Schopenhauer, di cui lui proponeva nel 1907 una traduzione de "Il mondo come volontà e rappresentazione" a Benedetto Croce per una collana di Laterza. Mancano gli scrittori russi, come l'amatissimo Tolstoj, Puskin, Dostoevskij, che lui leggeva in traduzione tedesca, secondo la testimonianza della sorella Paula. Mancano i greci e i latini e in particolare l'edizione dei "Fragmenta philosophorum graecorum", Parisiis Firmin Didot, 1860, curata dal Mullach, quella utilizzata effettivamente e saccheggata da Carlo per la preparazione degli esami e per la stesura della tesi di laurea. Mancano anche i vocabolari, delle varie lingue, comprese quelle greca e latina.

...

Al confronto, la sezione di Alberto si presenta più strutturata in senso erudito, costruita nel corso di una lunga vita, riflette con maggiore fedeltà le caratteristiche e le esigenze di una personalità tradizionale attiva nel Goriziano tra fine Ottocento e primi del Novecento. Vanta molti titoli in lingua tedesca e di argomento ebraico, anche se non in lingua ebraica. Siccome il personaggio è di caratura incomparabilmente inferiore e salito alla ribalta per luce riflessa, mi limito davvero a poche indicazioni generali [da p. 19 a p. 21].

Dal punto di vista cronologico la segmentazione della biblioteca va dal 1640 al 1926, qualche anno prima della morte di Alberto. La maggior parte degli anni è rappresentata da una o due unità, fanno eccezione con 8 volumi il 1899, il 1910 con nove e il 1913 con dieci. L'elenco si chiude nel 1926 e quindi molti volumi, almeno quelli

stampati fino al 1910, possono essere stati visti o letti anche da Carlo (il cui libro più antico è uno scolastico, *Elementi di geografia moderna* di Francesco Sarchi, edito nel 1811, vedi scheda 56).

Poco più di una decina le edizioni stampate nei secoli XVII-XVIII, tutte appartenenti ad Alberto. Un altro carattere bibliografico della raccolta, che può diventare anche metro di giudizio, è la presenza di 144 opuscoli (cioè libri compresi entro le 100 pagine, in prevalenza “estratti”) su un totale di 271 unità librarie.

I volumi sono stampati, oltre che in italiano, in croato, francese, friulano e ovviamente tedesco (7 ne possedeva Carlo, 44 Alberto).

Il mercato antiquario locale ha restituito, più o meno nel medesimo periodo, un altro frammento della storia dei Michelstaedter, che se da una parte può idealmente rientrare nella Biblioteca Michelstaedter, dall'altro è una conferma dell'importanza di Alberto nella cultura goriziana.

È un pieghevole, di cm 10x16 che completamente svolto misura cm 40x16, stampato a Gorizia dalla tipografia di Giuseppe Juch, recante una lunga opera in versi di Alberto Michelstaedter, intitolata *Un luogo di riunione*⁶, peraltro sconosciuta alla ricca bibliografia di riferimento. Sul frontespizio: *Gabinetto di lettura. Festa del ceppo. 18 dicembre 1926. Dono della Direzione.*

Nel Gabinetto di lettura di Gorizia Alberto ricoprì vari incarichi oltre a svolgere una intensa attività di conferenziere. Il Gabinetto, luogo di incontro e riunione delle persone colte, possedeva anche una buona biblioteca, che è andata dispersa (qualche

volume è finito fra le raccolte dell'Isontina, ma abbastanza casualmente).

Un'ultima aggiunta. La Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia con nota prot. n. 290 del 19.2.2015 ha disposto la temporanea custodia nella Biblioteca Statale Isontina, ai sensi dell'art. 43 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dell'archivio Cassini-Michelstaedter proveniente da una famiglia triestina (qualche notizia sull'archivio alle pagine 91-93 del mio saggio *Il fondo Carlo Michelstaedter. Appunti documentari e bibliografici*, in *Un'altra società. Carlo Michelstaedter e la cultura contemporanea*, a cura di Sergio Campailla, Venezia, Marsilio, 2012; l'inventario del fondo, redatto da Antonella Gallarotti, è pubblicato sul sito internet della Biblioteca Isontina www.isontina.beniculturali.it nella sezione “Carlo Michelstaedter”).

⁶ Si veda il catalogo della mostra *Sotto il segno di Ippocrate. Le collezioni di tre medici*, a cura di Marco Menato, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28 – Gorizia, Biblioteca statale Isontina, 2014, pp. 7, 36.

le biblioteche di manlio malabotta di marco menato



già pubblicato nel catalogo della mostra *Manlio Malabotta e le arti: de Pisis, Martini, Morandi e i grandi maestri triestini*, Cini-sello Balsamo, Silvana Editoriale – Trieste, Provincia di Trieste, 2013, p. 150-159.

“Ho finalmente finito di ordinare la mia biblioteca. E mi son messo nella condizione di passare in rivista ogni libro posseduto. Sono anni che ciò non avveniva ed anni costretti oramai i libri, nella mia biblioteca trevigiana, in almeno due file, l’una dietro l’altra eliminando dalla vista e quindi dalla conoscenza, almeno la metà dei volumi. E anche l’approssimazione, una scienza sulla loro collocazione, rendeva il ritrovamento dei libri cercati avventuroso: era più un gioco, un affidarsi alla sorte, e il più delle volte ci rinunciavo”⁷.

E in una poesia⁸ ricorda:

⁷ Archivio di Stato di Trieste, fondo Malabotta, fasc. 33, appunto non datato. Ringrazio Diana De Rosa per la segnalazione e per la successiva. Lettere e documenti di Malabotta non sono presenti nel fondo Comisso della Biblioteca Civica di Treviso e nel Centro manoscritti dell’Università di Pavia.

⁸ Manlio Malabotta, *Tutte le poesie in dialetto triestino*, a cura di Diana De Rosa, Milano, All’Insegna del pesce d’oro di Vanni Scheiwiller, 1990, p. 105-106: *El libro*. Si riferisce a questa edizione conservata nella biblioteca Malabotta, sezione 6: *Mes prisons suivi des Devoirs des hommes ... Nouvelle édition illustrée d’un grand nombre de vignettes sur bois...*, Paris, Garnier Frères libraires-éditeurs, 1872, XXIV-411 p., sui fogli preliminari etichetta a stampa “Librairie Nouvelle / 49, Rue Esquermoise / Lille” e timbro-exlibris ad inchiostro non più leggibile; all’interno due biglietti di riuso con versi manoscritti da Malabotta tratti da questa poesia.

“Tra le tante robe
che go perse
xe anca
un Silvio Pelico
in francese,
vecio de casa,
stampà pulito
e rilegado in rosso.

...

Lo go trovà
‘sti giorni
in antiquaria
e lo gò comprà
sperando
de tornar ‘n poco
tra i mii de le Boche
e ai ani de putel...

...”

Queste due testimonianze sono forse le uniche di Malabotta sulla sua biblioteca, allora conservata nella casa di Montebelluna. Una biblioteca “ricostruita”, dopo la perdita dei settemila volumi rimasti a Montona, in Istria, quando dovette precipitosamente fuggire e riparare a Roma, per avere salva la vita. A Montona aveva lo studio dal 1935 e vi era giunto da Comeno, un paese del Carso goriziano, la sua prima sede notarile. Nel palazzo Polesini, in piazza Andrea Antico, conservava una ricca biblioteca e una pregevole raccolta d’arte, prevalentemente di stampo etnografico. Tutto quel mondo fu lasciato improvvisamente nel febbraio del 1944 e abbandonato al suo destino. Qualche libro⁹ è probabile che gli sia

⁹ Per esempio il volume *T. Petronii Arbitri equitis Romani Satiricon*

stato riconsegnato, ma la biblioteca nel suo complesso è andata – secondo quanto scritto da Malabotta stesso¹⁰ – irrimediabilmente perduta. A seguito delle ricerche di Enrico Lucchese sono riemersi ora cinque volumi appartenuti a Malabotta e conservati nella Biblioteca Universitaria di Fiume.

Dopo la tragedia dell'esulanza, nell'aprile 1946 gli viene assegnata dal Ministero della Giustizia dapprima la sede di Volpago del Montello e in seguito quella di Montebelluna, dove rimarrà fino al 1973.

Nel febbraio del 1975, ritorna finalmente a Trieste, dopo aver acquistato un grande appartamento, su due piani, sul colle di San Vito, appositamente ristrutturato dall'architetto Romano Boico¹¹, in

cum supplementis nodotianis... Editio accurata, Biponti, Ex typographia Societatis, 1790, 8°, ha sul foglio di guardia anteriore timbro e firma: “Manlio Malabotich 1926”.

¹⁰ Archivio di Stato di Trieste, fondo Malabotta, fasc. 21, lettera dattiloscritta al Ministero del Tesoro – Direzione generale dei danni di guerra datata 15 agosto 1954, in risposta alla liquidazione per i danni di guerra ai beni di uso domestico comunicata con nota del 5 giugno 1954, nell'inventario ai numeri 30 e 31 “- Biblioteca composta di circa 7000 volumi specializzata in storia dell'arte e in storia regionale comprendente rarissime edizioni e volumi insostituibili. Lire 112,000. - Una raccolta di autografi rarissimi, di personalità italiane e straniere. Lire 10,000” e in un altro luogo della medesima: “L'abbandonato arredamento divenne facile preda dapprima delle truppe tedesche che presero possesso dell'appartamento, quindi del presidio fascista. Il poco che restava venne definitivamente e totalmente asportato dalle truppe jugoslave nel 1945”.

¹¹ Vedi Stelio Mattioni, *La casa del poeta*, “Il Piccolo”, 15 febbraio 1978; Giuseppe Marcenaro, *Quando Allegro sorride*, in Giuseppe Marcenaro – Michele Serrano, *Filippo De Pisis nella collezione Malabotta*, Genova, Sagep, 1985, p. 7-9; Patrizia Catalano, *Il posto delle collezioni*, “Io Donna”, in abbinamento con il “Corriere della Sera”, n. 6, 10 febbraio 2001, p. 180-184, fotografie di Henry Thoreau; *Romano Boico architetto 1910-1985*, catalogo della mostra a cura di Marco Pozzetto, Trieste, Italia Nostra, 1987.

modo da accogliere con agio la raccolta d'arte e nella mansarda lo studio-biblioteca. Boico progetterà anche, in legno palissandro, le scaffalature e i carrelli porta-libri. A Malabotta non sarà però concesso di godere di quella casa: il 1 agosto del 1975, a soli 68 anni, viene a mancare. Chiudendo una piccola raccolta di versi *7 poesie par Trieste*, sottoscritta pochi mesi prima, il 24 gennaio 1975, aveva scritto:

“Ma pena me fa / anca quel vecio / drio de tornar a Trieste / che co' na casa nova / credi de farse novo / anca lu.”¹².

La biblioteca che ora ammiriamo è anche quella che la moglie Franca Fenga, dal 1975 ad oggi ha ordinato e continuato ad aumentare soprattutto nelle sezioni dedicate all'arte. Per questo è difficile parlare di “una” biblioteca Malabotta, ma almeno di “tre” biblioteche: quella di Montona, quella di Montebelluna e quella definitiva di Trieste, alla quale ha dato forte impulso - come detto - la moglie Franca, “portum peroptatum”¹³.

In questo saggio cercherò di dare conto solo della biblioteca raccolta con “calda bramosia”¹⁴ nei fecondi anni trevigiani.

Innanzitutto: i numeri. Dei settemila di Montona,

¹² “Lanterna magica” in *7 poesie par Trieste*, Trieste, Tip. Moderna, 1975, p. 12-13, edizione di 50 copie numerate e firmate dall'autore.

¹³ Così Malabotta nella dedica manoscritta, ispirata da un verso del Folengo, sulla copia n. 28/30 di *Teorie* (Treviso, Longo e Zoppelli, 1946, colophon 1947, con 4 linoleum di Carlo Conte), conservata nel fondo Malabotta dell'Archivio di Stato di Trieste.

¹⁴ Stelio Crise, *Una patetica poesia di Manlio Malabotta e un disegno patetico di Paolo Belli triestini alteri*, Pisa, tip. Cursi, 1989, “I libretti di mal'aria n. 456”, l'intera collezione dei 500 libretti è conservata nella biblioteca Malabotta. Si tratta della poesia “La casa malada”.

dobbiamo fidarci di Malabotta stesso. Successivamente nei vari scritti si ondeggia dai dieci ai ventimila di oggi. Nelle biblioteche private, prima che si giunga alla vendita, il numero è sempre una chimera: e Malabotta non fa eccezione. Quello che è invece certo è l'attuale dislocazione: i libri occupano 161 metri lineari di scaffalatura¹⁵, di conseguenza la consistenza odierna dovrebbe non superare i 10 mila volumi, nel quale numero sono compresi oltre ai volumi singoli, gli opuscoli, i numeri di periodici, le opere in più volumi e le opere rilegate in un unico volume (questo vale soprattutto per i libri antichi).

I libri sono ora collocati su 121 scaffali, secondo un piano di classificazione che rispecchia, in modo abbastanza analitico, i molteplici interessi umanistici di Manlio e Franca Malabotta. Le materie rappresentate sono: classici greci e latini in edizioni italiane, classici italiani (alla poesia è dedicata una apposita sezione); linguistica e glottologia; storia medioevale e moderna; biografie ed epistolari; storia dell'arte classica, bizantina,

¹⁵ Devo l'esatta informazione a Laura Paris, che di recente ha catalogato le sezioni della biblioteca, n. 1-15, 21, 23-24, 33-34, 59-60, 66-68, 71-72 e i libri d'artista, parzialmente le sezioni 16-17, 25-30, 38, 51, 53, 58. Tenuto conto che in un metro di scaffale sono posizionati circa una cinquantina di volumi, si arriva al totale di 8.050 volumi, con l'arrotondamento per eccesso si può arrivare a 10 mila ma non oltre (il dato è pure confermato dalla stima fatta da Lorenzo Nuovo nel suo saggio *La biblioteca d'arte di Manlio Malabotta*, più oltre citato). Fra le carte conservate ancora in casa, ci sono delle schede Buffetti, manoscritte e dattiloscritte, per autore e soggetto, che testimoniano della volontà di Malabotta di organizzare scientificamente la biblioteca. Una idea che forse gli aveva dato l'amico Stelio Crise (1915-1991), bibliotecario e fondatore di tre biblioteche a Trieste: dell'Università, del Popolo ora Statale e del Seminario, cfr. Marco Menato, *Stelio Crise, bibliotecario*, "Lunarietto giuliano 2012", Trieste, Istituto giuliano di storia cultura e documentazione, 2011, p. 132-134, 146-147.

medioevale e moderna; arti minori (argenteria, oreficeria, abbigliamento, tappeti, mobili, giardini); storia dell'architettura; letteratura di viaggio; cataloghi di musei e di mostre d'arte (con particolare attenzione agli artisti presenti nella sua collezione); storia arte e letteratura di Trieste, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Fra le collezioni più significative per rarità, si segnalano quelle dedicate ai libri d'artista, a Casanova, Comisso e Filippo De Pisis, quest'ultima quasi esaustiva in considerazione dell'importante raccolta depisiana donata nel 1996 al Museo Civico di Ferrara.

Centrata sulla storia locale, con qualche eccezione, la sezione di libri antichi (cinquecentine, seicentine e settecentine), di recente isolata per motivi di conservazione e di maggiore tutela. Qui gli acquisti di Malabotta sono fortemente selezionati e ammontano a una novantina di volumi, dei quali 11 sono cinquecentine veneziane¹⁶. Insieme ai libri d'artista, questa sezione è l'unica che è rimasta così come l'aveva impostata Malabotta. Nella biblioteca non c'è traccia di religione, filosofia (ma un paio di edizioni crociane ci sono), politica e storia contemporanea, nonostante che

¹⁶ Queste le edizioni: L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, L. Avanzi, 1568; Ammiano Marcellino, *Delle guerre de Romani*, Giolito 1550; G. Bardi, *Vittoria navale*, Ziletti 1584; P. Diacono, *Della Chiesa d'Aquileia*, Giolito 1548, legato con: P. Diacono, *L'Historie*, Tramezzino 1548; M. I. Iustinus, *Nelle Historie di Trogo Pompeo*, Zoppino & Vincenzo di Paolo, 1524; O. Lando, *Sette libri di cathaloghi*, Giolito 1552 (1553); G. Muzio, *Il choro pontificale*, Valvassori 1570; G. Muzio, *Egloghe*, Giolito 1550; F. Patrizi, *Della Historia diece dialoghi*, Arrivabene 1560; M. Roseo, *Le vite dei diece imperatori incominciando dal fine di Svetonio*, Tramezzino 1544. Sono edizioni non particolarmente rare, alcune possedute da biblioteche triestine, tutte descritte nel Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16).

gli anni nei quali si muoveva Malabotta fossero molto agitati socialmente, ma anche fervidi di nuove ricerche. La musica e la fotografia, pur amate, sono quasi bibliograficamente inesistenti: molti i dischi di jazz [2800 secondo Malabotta] conservati ed è nota la competenza in materia fotografica, che questa mostra rivaluta soprattutto dal punto di vista artistico.

Malabotta è “un uomo di qualità che si è ritirato dal mondo”¹⁷, lettore attento di arte, poesia (pochi i romanzi) e storia. Ma è soprattutto l’essere un po’ triestino e un po’ istriano, appartenente a una area estrema, in bilico fra due mondi, il motivo della sua continua e quasi ansiosa ricerca di una storia ormai non più compresa: una storia dell’amata Istria, diversa, forse, ma vista con gli occhi e la conoscenza ricavata da tanti anni di riflessione e di indagini bibliografiche (praticamente tutto il materiale di antiquariato è acquisito in funzione di una rinnovata storia dell’Istria).

Non è un bibliofilo, ama possedere il libro per quanto può comunicare non per quello che fisicamente è. Anche quando tenta di descrivere un connotato fisico dei libri, ben noto ai restauratori, si lascia andare al romanticismo: “Certe pagine di libri antichi sono punteggiate da macchiette gialle, segni di un’umidità sofferta. Come se qualcuno li avesse letti, anche sotto la pioggia, amorosamente”¹⁸.

¹⁷ Per usare il titolo di un libro posseduto da Malabotta: Antoine François Prévost, *Memorie, ed avventure di un uomo di qualità che si è ritirato dal mondo. Nuovamente recate nell’Italiana favella dall’ultima Edizione Francese*, In Venezia, presso Domenico Pompeati, 1786, 8°, 8 t. legati in 2 voll., prima edizione, rara.

¹⁸ Archivio di Stato di Trieste, fondo Malabotta, fasc. 17, agenda del 1947, carta 4.

Il profilo di una biblioteca si ricava solo dall’esame accurato dei cataloghi, nominale e classificato, altre possibilità più comode evidentemente non ve ne sono. Per la biblioteca Malabotta, come prima detto, esiste un catalogo topografico, ma solo per alcune sezioni, quelle propedeutiche e generali. Tuttavia qualche osservazione è lecito fare, nell’attesa di un catalogo completo, che sia in grado di stabilire da una parte l’eventuale tasso di sovrapposizione con le altre raccolte bibliografiche triestine e per converso l’originalità di alcune scelte di Malabotta e quindi l’importanza che la biblioteca rimanga o no a Trieste¹⁹. Il catalogo, specie quello classificato, serve per confrontare la realtà bibliografica posseduta con la mappa bibliografica ideale, quella cioè che risulta dagli studi specialistici, ed è uno dei metodi per riuscire a stimare il valore culturale della raccolta stessa, al di là quindi della rarità o bellezza dei singoli esemplari, con l’avvertenza però che “le biblioteche private si caratterizzano spesso, fra l’altro, non solo per originalità ma per una totale imprevedibilità”²⁰, che è forse l’aspetto

¹⁹ Sul fatto esistono delle leggende metropolitane; per conto mio la sede ottimale potrebbe essere la Biblioteca statale di Trieste, a patto che la biblioteca, identificata come “Fondo Malabotta”, venga collocata, senza essere smembrata, nelle sale nobili del primo piano a scaffale aperto utilizzando, con qualche artificio, la scaffalatura progettata da Boico. Ma la scelta specie se si tratta di libri, non è mai facile: vedi per esempio l’articolo di Fabio Cescutti, *Franga Fenga: “Potrei donare i libri di Malabotta a Venezia”*, “Il Piccolo”, edizione di Trieste, 1° maggio 2008, p. 12. Su questo tema, il destino/la fine delle biblioteche private, rimando alle interviste di Giampiero Mughini e Oliviero Diliberto in Massimo Gatta, *La grande famiglia. Storie di editoria e bibliografia*, Macerata, Biblohaus, 2012, p. 27-42.

²⁰ La citazione è tratta dalla relazione introduttiva di Alfredo Serrai al convegno internazionale “Le biblioteche private come paradigma bibliografico” (Roma, Tempio di Adriano, 10-12

che le rende con il passare del tempo più affascinanti e meno scontate delle biblioteche istituzionali, “costruite sempre sulla base di decisioni multiple ed impersonali” (Serrai). Lorenzo Nuovo²¹ ha confrontato, in un denso saggio, il patrimonio bibliografico raccolto da Malabotta sui movimenti artistici del primo Novecento con quanto effettivamente era discusso in Italia, “per captare tanto la logica d’acquisto dei libri d’arte del Novecento operata dal notaio, quanto le ragioni culturali e teoriche che reggevano la parallela formazione di una collezione di opere fortemente vincolata alla adesione e al recupero di filoni riconoscibili di cultura italiana tra le due guerre” e più avanti “La biblioteca di Malabotta, le stesse collezioni d’arte sono un indizio forte della persistenza di un gusto borghese da un lato sofisticato, elitario e fieramente classista, dall’altro rude, spiccio e ‘destro’ per usare una aggettivazione ricorrente in Bartolini...”. L’indagine di Nuovo andrebbe ripetuta per quanto riguarda la letteratura e la storia locale, che sono gli altri cardini sui quali si innerva l’ardore bibliografico di Malabotta.

Un altro criterio per la valutazione delle biblio-

ottobre 2007), atti a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, p. 21. Nel medesimo volume, tra le p. 481-485, ho pubblicato la prima versione di questo saggio *La biblioteca d’arte di Manlio Malabotta a Trieste: una scheda*, alla quale rimando per la bibliografia su Malabotta, scrittore e collezionista.

²¹ Lorenzo Nuovo, *La biblioteca d’arte di Manlio Malabotta: i libri del Novecento*, “AFAT. Arte in Friuli, arte a Trieste”, 27, 2008, p. 135-144. Il saggio mette in luce l’importanza che alcune figure, e quindi certi libri e non altri, hanno avuto nella estetica di Malabotta: Luigi Bartolini (1892-1963, incisore e scrittore, oggi forse meno noto) e poi Leo Longanesi, Giuseppe Raimondi, Lionello Venturi, Arturo Martini, “complicato, non omologabile ai ritorni della coeva arte italiana al Quattro o al Cinquecento”.

teche private è stato di recente posto all’attenzione degli studiosi da Alfredo Serrai²²: esso consiste in parametri statistici ricavati “da una previa scomposizione delle raccolte per fasce cronologiche di edizioni, e, al loro interno, da una successiva rilevazione di quegli esemplari che siano stati acquisiti dalla biblioteca coevamente, o quasi, alla data della loro pubblicazione”; il dato finale, riferito a differenti fasce temporali, “fornisce un indice preciso del rispecchiamento che in quella raccolta si ha della letteratura edita nei vari intervalli temporali”. Nella biblioteca Malabotta il libro antico, compreso quello ottocentesco, rappresenta solo poco più di un decimo di tutta la raccolta che, messa assieme prevalentemente nel secondo dopoguerra, si presenta quindi molto compatta, con un alto tasso di edizioni (nel linguaggio della bibliografia “prime edizioni”) acquisite contemporaneamente alla loro pubblicazione: questo significa che la biblioteca è progredita sotto una regia costante, alimentata da interessi di studio e di ricerca e non di mera tesaurizzazione del bene “libro”. Naturalmente il catalogo cronologico della biblioteca permetterebbe analisi molto più sofisticate di quella qui appena enunciata.

La letteratura italiana è ben rappresentata con molti volumi delle collane “Scrittori d’Italia” e “Classici del ridere”, ma è il Settecento il secolo più amato da Malabotta: così si spiegano le presenze di Casanova, Giorgio Baffo, Parini,

²² Alfredo Serrai, *Equivoci ed insufficienze della tradizionale storia delle biblioteche. Un metodo bibliometrico per la valutazione delle raccolte storiche, in Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 15-21: 19.

Metastasio, Teofilo Folengo, Lorenzo Magalotti. “L’interesse per Casanova, che conosceva piuttosto a fondo (vedi la corrispondenza con Leo Longanesi e poi con Piero Chiara) derivava dallo spirito avventuroso del protagonista, dai grandi importanti incontri con alcune delle persone più significative del suo tempo come Voltaire e Caterina di Russia, per il costume, vero affresco della fine del Settecento e per la bellezza della scrittura stringata ed elegante nello stesso tempo, come non era facile riscontrare nel secolo in cui Casanova visse”, mi scrive la signora Malabotta.

Tuttavia di Casanova sono possedute solo edizioni otto-novecentesche²³, mentre di Baffo (del quale Malabotta pubblica nel 1969 *Due canzoni*²⁴) e degli altri settecentisti sono conservate edizioni sia antiche che moderne²⁵.

²³ Edizioni settecentesche di Casanova sono comunque molto rare nelle biblioteche italiane (una eccezione, forse, è la Fondazione Coronini di Gorizia che ne conserva 12). “Casanovisti” triestini sono stati Carlo L. Curiel e Cesare Pagnini, autore di *Casanova a Trieste* (Trieste, Lint, 1976, “Quaderni della Società di Minerva, 7”, nel volumetto non ci sono cenni a Malabotta). Anche Comisso, amico di Malabotta, si dedicò agli studi casanoviani. Sulla sezione casanoviana rinvio a Lorenzo Nuovo, *La biblioteca d’arte di Manlio Malabotta: i libri del Novecento*, già citato, alle pagine 142 e 144.

²⁴ Giorgio Baffo, *Due canzoni*, Treviso, Il Tridente, 1969, 63 p., con una nota non firmata, ma di Malabotta. Versi già editi nell’edizione di Cosmopoli 1789.

²⁵ Un primo e veloce elenco: Giorgio Baffo, *Raccolta universale delle opere*, Cosmopoli [Venezia] 1789, 4 voll.; Id., *Poésies complètes*, Paris, Liseux, 1884, 4 voll.; *Sonetti*, a cura di Piero Chiara, 5 acqueforti a colori di Franco Gentilini, Milano, Maestri, 1972 (edizione numerata, collocata tra i libri d’artista); Pietro Metastasio, *Lettere... precedute da due ragionamenti*, Trieste, Wage, 1795, 2 voll.; Giuseppe Parini, *Il Mattino. Poemetto. Edizione quinta*, Venezia, Colombani, 1764; Id., *Il Mezzogiorno. Poemetto*, Milano, Galeazzi, 1765; Id., *Il Mattino. Il Mezzogiorno e la Sera. Poemetti tre*, Roma, Nave, 1793; Teofilo Folengo, *Opus Merlini Cocai*, Amsterdam [Napoli], Someren, 1692; Id., *Opus macaronicum*, Amsterdam [Mantova],

Ricchissima la sezione dedicata alla poesia del Novecento, che ha l’onore di una collocazione autonoma, con molti volumetti che recano affettuose dediche manoscritte e con carteggi ora conservati nell’Archivio di Stato di Trieste. Naturalmente i triestini, a cominciare da Saba²⁶, e poi Giotti, Cergoly, Sambo, Barni, Bernobini, Budigna, Gavardo, Stuparich, Zuech, Miniussi, Marin, Pittoni, Grisancich, Galli, Zanini, Miletti, Pirnetti, Brossi, Sanzin, fino ai goriziani Pocarini e Michelstaedter²⁷, ai friulani de Gironcoli e Giacomini e al bisiacco Domini, testimoniati tutti con molte edizioni.

Simile attenzione è riservata anche al restante panorama poetico italiano, e anche qui – invece di un lungo elenco – cito solo i nomi maggiormente presenti a misura di un interesse costante nel tempo: Gatto, De Libero, Bartolini (numerosi titoli), Ungaretti, Folgore, Gozzano, Corazzini, Sereni, Betocchi, Campana, Carrieri, Cardarelli, Soffici, Sinisgalli, Caproni, Montale

Braglia, 1768-71, 2 voll.; Id., *Orlandino di Limerno Pitocco*, Londra, Molini, 1773; Lorenzo Magalotti, *Lettere familiari*, Venezia, Coleti, 1719; *Poesie di eccellenti autori toscani ora per la prima volta date alla luce per far rider le brigate*, Gelopoli [Lucca], 1760-69, 6 voll.

²⁶ In questa sede do conto, per esemplificare l’ampia copertura bibliografica, solo delle edizioni di Saba: *Poesie*, Firenze 1911; *Il Canzoniere 1900-1921*, Trieste 1921; *Figure e canti*, Milano 1926; *Preludio e fughe*, Firenze 1928; *Ammonizione ed altre poesie. 1900-1919*, Trieste 1932; *Tre composizioni precedute da un’appendice*, Milano 1933; *Parole*, Lanciano 1934; *Il Canzoniere*, Roma 1945; *Mediteranee*, Milano 1946; *Uccelli*, Trieste 1950; *Il Canzoniere*, Torino 1961. La sezione di poesia (scaffali 77-88) è stata continuamente aggiornata dalla signora Malabotta.

²⁷ *Poesie*, a cura di Sergio Campailla, Bologna, Patron, 1974: è uno dei testi che segna la riscoperta di Michelstaedter e dimostra l’attenzione con la quale Malabotta seguiva il dibattito letterario di quegli anni. Di Michelstaedter pare che Malabotta non possedesse altre opere.

(pochi titoli), Zanzotto, Fortini e Penna²⁸, che si rivela un poeta molto amato, insieme alla triade romanesca Belli – Pascarella – Trilussa e a D’Annunzio, probabilmente per il tramite di Comisso²⁹. Gran parte del catalogo di Vanni Scheiwiller, editore specializzato in letteratura ed arte, oltre che amico, si trova sparpagliato nella biblioteca di Malabotta.

Ma è l’arte, in tutte le sue sfaccettature, che ha il sopravvento. Malabotta fin dagli anni liceali si è sempre interessato di arte, a partire dagli artisti di Trieste, a lui vicini, per i quali scrive recensioni sui giornali locali, raccolte ora da Lorenzo Nuovo³⁰ in un importante volume, per giungere negli anni della maturità a Filippo de Pisis, del quale mette insieme una grande collezione, di quadri³¹, di

²⁸ *Poesie*, Firenze 1939; *Appunti*, Milano 1950; *Poesie*, Milano 1957; *Croce e delizia*, Milano 1958.

²⁹ L’ipotesi è di Lorenzo Nuovo, *La biblioteca d’arte di Manlio Malabotta: i libri del Novecento*, citato, alle pagine 142, 144.

³⁰ Lorenzo Nuovo, *Manlio Malabotta critico figurativo: regesto degli scritti (1929-1935)*, Trieste, Società di Minerva, 2006, 197 p., “Extra serie n. 4 di Archeografo Triestino”, sono pubblicati per intero o in estratto 120 scritti.

³¹ Alcuni quadri Malabotta li acquistò da Giovanni Comisso, vedi per esempio il racconto di una vendita (la prima?) intitolato *La macchina di Goering*, “L’Illustrazione Italiana”, a. 78, 1951, n. 4, aprile, p. 90-93, 96 (parzialmente ripubblicato in Giuseppe Marcenaro – Michele Serrano, *Filippo De Pisis nella collezione Malabotta*, Genova, Sagep, 1985, p. 97-99) nel quale Comisso narra del rocambolesco acquisto, in una sola sera, di ben tre De Pisis: *I pesci marci*, *Quai Voltaire*, *Il gladiolo fulminato*. Sulla questione De Pisis - Malabotta rimando alla bibliografia anche in questo stesso volume e a Lorenzo Nuovo, *Manlio Malabotta critico figurativo*, cit., p. 20-22. Durante gli anni di Montebelluna, Malabotta frequentò assiduamente intellettuali e artisti del trevigiano (ma non solo), fra i quali appunto lo scrittore Comisso, il libraio e poeta Ciro Cristofolini, lo scultore Arturo Martini, il musicista Gian Francesco Malipiero, il critico Giuseppe Marchiori, l’incisore Carlo Conte

stampe e in generale di letteratura critica.

La passione per de Pisis è stata per Malabotta così divorante che l’ha spinto ad acquistare qualsiasi cosa lo riguardasse. Per esempio nella sezione dei libri d’artista sono conservate le seguenti tre edizioni in molteplici copie (difficilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche):

- *Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis*, Venezia, Il Tridente, 1945

- *I Carmi di Catullo scelti e nuovamente tradotti in versi da Vincenzo Errante e decorati con litografie da Filippo de Pisis*, Milano, Hoepli (tip. Verona, Officina Bodoni), 1945, 17 litografie³²

- *Le litografie di de Pisis. Catalogo generale di Manlio Malabotta. Testo di Giuseppe Marchiori*, Verona, Le edizioni del Galeone, 1969, 56 tavole a colori.

Alla grafica di de Pisis Malabotta dedicò un saggio critico, tuttora insuperato: *L’opera grafica di Filippo de Pisis*, Milano, Edizioni di Comunità, 1969, 171 p., nono volume della collana “Studi e documenti di storia dell’arte”, alle pagine 21-30 è pubblicato il carteggio De Pisis – Mardersteig per la stampa dei carmi catulliani. Il volume divenne presto raro e ricercato sul mercato, tanto che nel catalogo n. 7, novembre-dicembre 1973 (scheda n. 218, p. 13), della libreria bolognese Nanni era già valutato 15 mila lire e Malabotta

e molti altri. Su quel mondo rinvio a: Anna Modena, *L’intelligenza segreta. Comisso tra amici, librai e poeti* (Macerata, Biblohaus, 2012), che però – stranamente – si dimentica di Malabotta.

³² Cfr. Sandro Parmeggiani – Corrado Mingardi, *Parole diseguate, parole dipinte. La collezione Mingardi di libri d’artista*, Milano, Skira, 2005, p. 38, 216-217, ill., la collezione Mingardi conserva anche i libri di Grosz (*Ecce homo*), Martini (*Viaggio d’Europa*, Edizioni della Chimera 1942) e Campigli (*Marco Polo*, Hoepli 1942), pure posseduti da Malabotta.

sulla sua copia del catalogo annota con malcelato orgoglio: “Prima mia comparsa in antiquariato”.

La sezione dei libri d’artista comprende inoltre una settantina di volumi e cartelle, editi dal 1923 al 1970, con incisioni di Luigi Bartolini, Renato Guttuso, Tono Zancanaro, George Grosz (con lo straordinario *Ecce homo*³³), Aligi Sassu, Massimo Campigli, Felice Casorati, Franco Gentilini, Scipione, Oskar Kokoschka, Mirò, Ottone Rosai, Arturo Martini, Fabrizio Clerici, Lojze Spacal, Giorgio de Chirico, Carlo Carrà, Mario Sironi, Mino Maccari e Giuseppe Viviani.

Collegato alla passione per l’arte, può essere considerato il viaggio, se è difficile – per impegni lavorativi – praticarlo nella realtà, non rimane che cullarsi nell’idea di poterlo fare. Per questo una sezione è dedicata alla letteratura di viaggio. Fra i volumi conservati, ne elenco quattro: i primi tre in quanto bibliografie dimostrano l’approccio scientifico di Malabotta nel costruire la sua biblioteca (che a ben considerare è pure essa un viaggio), l’ultimo per la bellezza dell’edizione:

- Alessandro D’Ancona, *Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d’Italia e dei costumi italiani in lingue straniere*, Ravenna, Libreria Tonini, [1970 o 1971], pur non essendo una edizione rara, è sintomatico come la sua descrizione nel catalogo del Sbn sia così sciatta

- Peter Lichtenthal, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia. Terza edizione*, Milano, Silvestri, 1844

- Antonio Pescarzoli, *I libri di viaggio della raccolta Luigi Vittorio Fossati Bellani. Catalogo descrittivo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, 3 voll.

- James Cook, *Troisième voyage de Cook, ou voyage à l’Océan Pacifique, ordonné par le roi d’Angleterre...*, A Paris, Hotel de Thou, rue des Poitevins, 1785, 8°, 4 voll. + 1 con 87 tavole numerate e 1 non numerata raffigurante la “Mort de Cook” (presente nel catalogo Sbn).

Scrivendo Luigi Einaudi³⁴: “... la raccolta privata, quando c’è, è come lo specchio del raccoglitore. Contiene il materiale dei suoi studi, gli amici spirituali nella cui compagnia egli visse, fa conoscere di quali autori e di quali problemi egli si sia interessato. Essa ha un’anima: e tra i numeri che la compongono corrono vincoli, che la fanno un qualcosa di unito e di vivente. Se ci accorgiamo di gruppi di libri estranei alla particolare provincia di quel tal studioso l’interesse diventa ancor più vivo. Affiorano le manie, gli *hobbies* come li chiamano gli inglesi, del raccoglitore [nel caso di Malabotta i dischi di jazz, i francobolli, i sestanti, gli astrolabi, la fotografia, ecc.]. In che cosa egli perdeva il tempo nelle *horae subsecivae* consentitegli dai suoi studi prediletti?”

³⁴ Cito da Piero Innocenti, *In margine a uno “scaffaletto” (e mezzo) di libri. Riflessioni sul genotipo della biblioteca privata*, postfazione a Simone Volpato – Riccardo Cepach, *Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, Macerata, Bibliohaus, 2013, p. 318, il testo riporta una serie di spunti storici sul tema, che teoreticamente è stato affrontato da Attilio Mauro Caproni, *L’inquietudine del sapere. Scritti di teoria della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 215-325.

³³ Berlin, Der Malik, 1923. Secondo il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale il volume in Italia si trova solo nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Bisogna però chiarire che i libri d’artista, difficilmente sono conservati in biblioteche pubbliche e dove lo sono, spesso sono pervenuti per il tramite di donazioni private.

E infatti se si scorrono gli scaffali della biblioteca Malabotta, come è capitato diverse volte a me, si ripercorrono i molti interessi (sovrasta, fra tutti, l'Istria) e incontri di Malabotta, che non potendosi dedicare professionalmente agli studi umanistici si costruì con pervicacia, giorno dopo giorno, una struttura di ricerca da utilizzare non appena gli affanni notarili fossero stati definitivamente allontanati.

Einaudi è stato un grande economista, ma in queste poche e limpide parole si rivela anche grande bibliotecario: le biblioteche private, ma solo quando ne è appurata l'effettiva importanza bibliografica, non vanno smembrate o peggio "bonificate" dei libri ritenuti poco importanti, continuano a parlare del loro fondatore e a diffondere la sua ideologia. Sono la testimonianza più durevole (ma anche la più delicata) dell'intelligenza umana, l'immagine concreta di altre vite, altre realtà, altri progetti e altri desideri: "Da sempre, generalmente, quel che siamo non ci basta: qualcosa manca e i desideri ne vanno in cerca."³⁵

ALCUNI LIBRI ANTICHI DELLA BIBLIOTECA MALABOTTA

In occasione della mostra, ho scelto di esporre 31 volumi antichi, cioè stampati nei secoli XVI-XVIII, che rappresentano gli interessi principali di Malabotta, divisi fra letteratura classica e il Settecento italiano, storia di Trieste e dell'Istria.

³⁵ Remo Bodei, *Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 13.

Certo se avessi scelto il Novecento, ci sarebbero stati De Pisis e Comisso e Bartolini, Bazlen e Sandro Penna e una schiera di poeti.

ALBERTI Leandro, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, Avanzi, 1568, 4°

AMMIANO Marcellino, *Delle guerre de romani*, Venezia, Giolito, 1550, 8°

ASQUINI Basilio, *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli*, Venezia, Pasinello, 1735, 8°

BAFFO Giorgio, *Raccolta universale delle opere*, Cosmopoli [Venezia], 1789, vol. I, 8°

BERTOLI Giandomenico, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre*, Venezia, Albrizzi, 1739, 4°

COOK James, *Troisième voyage de Cook, ou voyage a l'Océan Pacifique*, Paris, Hotel de Thou, 1785, vol. I e V con le carte geografiche

DE RUBEIS Bernardo Maria, *De schismate ecclesiae Aquilejensis dissertatio historica*, Venezia, Giavarina, 1732, 8°

FOLENGO Teofilo, *Opus Merlini Cocaii poetae mantuani macaronicorum*, Amsterdam, Someren, 1692, 8°

FOLENGO Teofilo, *Orlandino di Limerno Pitocco*, Londra, Molini, 1773, 12°

FORTIS Alberto, *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso*, Venezia, Storti, 1771, 4°

FORTIS Alberto, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, Milocco, 1774, 4°, vol. I

GAYOT de PITAVAL François, *Cause celebri e interessanti co' giudizi*, Napoli, Pauria, 1755, tomo primo, 4°

GRISOGONO Pietro Nutrizio, *Notizie per servire alla storia naturale della Dalmazia*, Treviso, G. Trento, 1780,

GUARNACCI Mario, *Origini italiane*, Lucca,

Venturini, 1767, vol. I, 4°
LEONARDONI Giovanni, *Supplimento alla geografia antica del Friuli*, Udine, Gallici, 1788, 4°
LICHTENTHAL Peter, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*, Milano, Silvestri, 1844, 8°
LUCIO Giovanni, *Historia di Dalmatia*, Venezia, Curti, 1674, 4°
MAGALOTTI Lorenzo, *Lettere familiari*, Venezia, Coleti, 1719, 4°
MANZUOLI Nicolò, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1611, 8°
MELCHIORI Bartolomeo, *Miscellanea di materie criminali*, Venezia, Stamperia Bragadina, 1741, 2 voll., 8°
METASTASIO Pietro, *Lettere ... precedute da due ragionamenti in lode del medesimo*, Trieste, Wage, 1795, 8°, vol. I
METRA' Andrea, *Il Mentore perfetto de' negozianti*, Trieste, Hoechenberger, 1793, vol. I, 4°
MUZIO Girolamo, *Egloghe divise in cinque libri*, Venezia, Giolito, 1550, 8°
OREBICH Giuseppe, *Lettera ... contenente il ragguaglio del trasporto*, Lugano, Stamperia privilegiata, 1759, 8°
PARINI Giuseppe, *Il Mattino. Poemetto*, Venezia, Colomban, 1764, 8°
PATRIZI Francesco, *Della historia dieci dialoghi*, Venezia, Arrivabene, 1560, 4°
PAOLO Diacono, *L'histoire seguenti a quelle d'Eutropio*, Venezia, Tramezzino, 1548, 8°
PAOLO Diacono, *Della origine et fatti de i re longobardi*, Venezia, Giolito, 1548, 8°
SANTACROCE Antonino, *Frammenti istorici della guerra in Dalmazia*, Venezia, Storti, 1649, 12°
TISSOT Samuel, *L'onanismo ovvero dissertazioni*

sopra le malattie cagionate dalle polluzioni volontarie, Venezia, Graziosi, 1785, 8°
WITTELIB von, *Storia delle rivoluzioni dell'isola di Corsica*, L'Aia [ma stampato in Italia], 1739, 8°

granellini di pane.
ritrovamenti dall'archivio
privato di anita pittoni
di simone volpato

Non passa giorno in cui la riemersione di detriti cartacei dell'Archivio di Anita Pittoni e del suo «Centro di Studi Triestini Giani Stuparich», fondato nel 1963 a Trieste e con sede nella sua abitazione di via Cassa di Risparmio 1, da una parte metta in risalto la qualità e la quantità di manufatti che era riuscita a raccogliere e a farsi donare dagli amici scrittori ma dall'altra aumenti il senso di frustrazione e rabbia per quello che è andato irrimediabilmente perso: la mostra postuma nelle gallerie d'arte «Rossoni» e «Al Corso» (1-15 dicembre 1983) ha contribuito senza dubbio alla gravissima dispersione di disegni, bozzetti, studi e progetti per lavorazioni in lane, filati e stoffe, ma ha anche messo una pietra tombale sulle carte e sulla sua biblioteca. Ora, proprio un solitario - e a tratti invisibile - lavoro di scavo personale che dura da diversi anni ha permesso di disegnare una mappatura di case e luoghi ove queste carte perdute hanno trovato riparo e in taluni, importanti, casi, anche di acquisirle e di esporle: di quanto dico sono degna testimonianze le mostre *Trieste-Milano. Cose leggere e vaganti. Frammenti di un archivio ritrovato*, fatta in stretta e felice collaborazione con la Libreria antiquaria Pontremoli alla Casa Manzoni (14-27 marzo 2013 con relativo e quasi esaurito catalogo) e *Dieci piccoli Saba. Dieci libretti ritrovati* (Milano, Casa dei Libri, 14-22 novembre 2013) sempre in collaborazione con la Pontremoli, dove orgoglio-

samente si potevano ammirare i dieci prototipi del *Canzoniere* della ditta Saba-Giotti mai apparsi e venduti dalla figlia di Saba alla Pittoni e da quest'ultima all'avvocato Cesare Pagnini (pure qui è stato pubblicato il catalogo in 200 copie). Dell'Archivio della Pittoni poi si dava notizia sempre in modo accurato sulle pagine de «Il Piccolo» di Trieste e nel saggio che accompagnava l'edizione del *Diario 1944-1945* di Anita Pittoni; si può dire che un po' di sano rumore è stato fatto e questo ha contribuito a far aprire i cassetti: penso all'archetipo del *Piccolo Canzoniere* di Virgilio Giotti (Alessandro Mezzena Lona, *Virgilio Giotti e i versi «legeri» ritrovati*, Il Piccolo, 6 aprile 2014) ora in collezione privata fuori Trieste; penso al particolarissimo caso del dattiloscritto di *Intermezzo quasi giapponese* scritto da Saba in combutta con Virgilio Giotti e Vittorio Bolaffio (199+1 *Piroscafi di carta*, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28, 2014). Una nuova successiva marea di carte provenienti da collezionisti e amatori pittoniani ha permesso di riannodare i fili tranciati e ha riportato a galla detriti preziosi i quali ci permettono finalmente di stendere una storia di questo archivio dove finalmente le ombre prendono corpo e sostanza. E vengo subito ad elencare ciò che reputo importante incentrando l'attenzione sul trio Svevo-Giotti-Saba.

1. Alle due ondate di *corpus* di libri appartenuti a Italo Svevo, il primo nascosto o dimenticato dal 1993 all'interno del più vasto fondo librario di Antonio Fonda Savio - e questo dice molto sui mali universitari - presso l'Università di Trieste (Simone Volpato-Riccardo Cepach, *Alla peggior andrà in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, Mace-

rata, Bibliohaus, 2013), il secondo presente nella ricca biblioteca Pagnini (*Italo Svevo. Il collaboratore avventizio. L'uomo d'affari e altre nuove dalla biblioteca perduta*, a cura di Riccardo Cepach, Trieste, Museo Sveviano, 2013; dalla biblioteca Pagnini usciva anche l'altra fondamentale lacerto libraio novecentesco di Michelstaedter, vedi Sergio Campailla-Marco Menato-Antonio Trampus-Simone Volpato, *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*, Firenze, Olschki, 2015) segue ora quello appartenuto a Umbro Apollonio, critico letterario, curatore delle opere di Italo Svevo per Mondadori e direttore dell'archivio della Biennale di Venezia. Ebbene tramite lui arrivarono al fondo pittoniano 31 nuovi libri in gran parte con la firma autografa di Ettore Schmitz nei frontespizi o nelle copertine. Nel piatto posteriore del volume di Ferdinand von Reznicek, *Sie. Reznicek-Album. Siebentes bis zehntes Tausend*, (München, Albert Langen verlag für litteratur und kunst, 1907), compaiono due fogli con dicitura "Lo Zibaldone" e l'indicazione dattiloscritta «Libri di Villa Veneziani appartenuti a Umbro Apollonio e donati al Centro Studi Giani Stuparich Trieste marzo 64». Ed ecco i titoli (vengono riportate nello stile citazionale con cui appaiono scritti e sono segnati in grassetto, purtroppo, i titoli di edizioni che sono andate disperse):

1. Ferdinand von Reznicek, *Sie Reznicek-Album*, Langen, 1907. Di Livia
2. Ferdinand von Reznicek, *Unter vier augen*, Langen, 1908. Di Livia
3. Ernst Heilemann, *Die Berliner Pflanze*, Langen. 1908. Di Livia
4. Paul Maria Lacroma, *Bagatellen*, Pierson, 1905. Di Livia
5. Estella Wondrich, *Floreal*, Pierson, s.d. Di Livia
6. Thomas De Quincey, *Bekenntnisse eines opiumessers*, Julius Bard, 1904. Di Ettore
7. Anton Von Mailly, *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Dieterich'sche, 1922. Di Ettore
8. **Pirandello, L'umorismo. Saggio, Carabba, 1908. Di Ettore**
9. **Pirandello, Sei personaggi, Bemporad, 1921. Di Ettore**
10. **Pirandello, Uno, nessuno, centomila, Bemporad, 1926. Di Ettore**
11. **Michelstaedter, Scritti. Dialogo della salute, Formiggini, 1912. Di Ettore**
12. **Pea, Il volto santo, Vallecchi, 1924. Di Ettore**
13. **Tozzi, Ricordi di un impiegato, Mondadori, 1927. Di Ettore**
14. Virgilio Giotti, *Caprizzi*, Solaria, 1928. Di Ettore
15. Emilio Cecchi, *Rudyard Kipling*, Voce, 1910. Di Ettore
16. Almanach Insel Verlag, 1913. Di Ettore
17. Michele Depangher, *Spirito e materia*, Tomasich, 1906. Di Ettore
18. *Ricordi artistici dell'attrice Mignon Jwonne Amore*, 1898. Di Ettore
19. Paolo Tedeschi, *La sega*, 1876. Di Ettore
20. T. Myu, *Le memorie di una geisha*, L'Estremo Oriente, 1922. Di Ettore
21. T. Myu, *L'amore di Namiko*, L'Estremo Oriente, 1923. Di Ettore
22. **Lombroso, L'uomo delinquente, Hoepli, 1876. Di Ettore**
23. **Lombroso, Grafologia, Hoepli, 1895. Di Ettore**
24. **Goethe, Die leiden des jungen Wethers, Leipzig, 1774. Di Livia**

25. **Goethe, Faust. Ein fragment, Leipzig, 1790. Di Ettore**
26. **Grimm, Die beiden altesten deutschen Gedichte, Kassel, 1812. Di Livia e Ettore**
27. **Gerlach's jugend bucherei, 1901-1920. Di Livia e Ettore**
28. **Emily Bronte, La Tempestosa, Alpes, 1926. Di Livia**
29. **Carroll Lewis, Nel paese delle meraviglie, Bergamo, 1908. Di Ettore**
30. **Gogol, Il cappotto, Convegno Editoriale, 1922. Di Ettore**
31. **Montessori, Il metodo della pedagogia scientifica, 1909. Di Ettore**

Non è compreso nell'elenco ma appartiene sempre a Svevo il volume di Carlo H. de Medici, *Gomoria* (Milano, Facchi, 1921). La lista è assai succosa e aprirà nuovi piccoli sentieri sulla figura di Svevo lettore (per esempio l'amore e la passione per l'Oriente, la presenza di Carroll Lewis e di Lombroso): non vi è tempo e spazio qui per analizzarla compiutamente. Tuttavia voglio soffermarmi un attimo su *Gomoria* di Carlo H. de Medici; difatti nelle pagine 129-139 si parla del protagonista, Gaetano Trevi, fumatore incallito, che entra nella biblioteca del proprio antenato, collezionista di libri di "oscura scienza" ossia spiritismo, occultismo, magia nera, cabala. Ed ecco che la mano di Svevo sottolinea tutta una serie di titoli (che trascivo come riportati), più o meno introvabili o rarissimi, come il *De magia et maleficiis* di Giovanni Lorenzo d'Anania, il *De diabolico delirii rimedio* di Gabriel Clauder, le opere di Marco Antonio Bragadin, le *Istorie prodigiose* di Pietro Boistuau, *Le predizioni* di Nostradamus, *Le*

ricerche magiche di Martin Antonio Delrio, *Le lettere cabalistiche* di Boyer d'Argens, *Gli spettri* di Noel Tailedied per finire con il *De maleficiis* di Paolo Grillandi. Come si può intuire questo aspetto di uno Svevo curioso lettore di opere "oscuere" è tutto un argomento da indagare.

II. Sullo strettissimo rapporto tra Anita Pittoni e Virgilio Giotti non occorre soffermarsi; la pubblicazione della silloge *Versi* per le edizioni dello Zibaldone nel 1953 (di cui esistono anche le bozze di stampa con le correzioni di Giotti) e del doloroso *Appunti inutili* nel 1959 non fanno altro che ribadire un rapporto privilegiato, di amicizia e di vicinanza spirituale. In un saggio dal titolo *Giotti e la sua città* la Pittoni scrive che «Giotti è un poeta difficile, è un poeta aristocratico, che si libera cioè dal colore e dallo spirito dialettali, poiché sappiamo che una cosa è la poesia in dialetto e che altra cosa è poesia dialettale; la poesia in dialetto è dentro la legge della Poesia, scaturisce cioè dall'individualità dell'artista; la poesia dialettale è invece una delle espressioni del folclore, è l'espressione di una comunità limitata ai suoi usi e costumi, e non di una personalità particolare». Ma alla Pittoni interessava anche un altro caro aspetto della produzione di Giotti, quella di disegnatore (cfr. *La Trieste di Paolo Belli in disegni d'album di quarant'anni fa*, a cura di Rinaldo Derossi, Trieste, Edizioni LINT; *Tutti i disegni di Virgilio Giotti*, a cura di Sergio Molesì, Trieste, Comune di Trieste, 1986: a p. 7 si legge che «Per la verità l'intero corpus dei disegni di Giotti fu presentato privatamente dalla stessa Anita Pittoni agli amici dello Zibaldone fin dal 1957»; e per l'appunto aveva messo in cantiere la pubblica-

zione di una cartella di disegni inediti con la prefazione sempre di Umbro Apollonio. Rientra in questo ambito il ritrovamento dell'incartamento del poemetto *El Velier*. Un po' di storia editoriale. Sappiamo che una plaquette dattiloscritta con 7 xilografie tirate da Paolo Belli, il figlio di Giotto morto in modo drammatico nella campagna di Russia, fu inviata nell'agosto del 1939 (ma il manoscritto è del gennaio 1937; cfr. V. Giotto, *El Velier*, a cura e con una nota di Rinaldo Derossi, Trieste, Istituto Giuliano di storia, cultura e documentazione, 1997; Cecilia Gibellini, *Ut poesis pictura. Il Velier di Giotto padre e figlio*, in «*Si pesa dopo morto*». *Atti del convegno per il cinquantenario della scomparsa di Umberto Saba e Virgilio Giotto*, a cura di Giorgio Baroni, «Rivista di letteratura italiana», XXVI-1, 2008, p. 173-180) da Leonardo Borgese alla redazione della celebre rivista milanese "Il Convegno" affinché venisse pubblicata; ciò non avvenne e il poemetto apparve, ma non fu una *diminutio*, su "Letteratura" l'anno seguente (n. 3, luglio-settembre 1940). Sappiamo che nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia vi sono due testimoni: il primo, manoscritto con le varianti, presenta cinque illustrazioni mentre il secondo è dattiloscritto con le 7 xilografie. Compiono, come *colophon*, le notazioni di Giotto: «Sette silografie come finali per le sette parti del poemetto, nell'ordine in cui si susseguono» e «Silografie di Paolo Belli. La VI riproduce un disegno del pittore Vittore Bolaffio, e la VII uno del poeta. Le altre sono originali del poeta». A questi due testimoni pavesi va aggiunto un esemplare dattiloscritto messo in vendita - ma rimasto invenduto - dalla Libreria Gonnelli (asta 15, 17 maggio 2014, lotto

504) che presentava, in calce, la dedica autografa «A Gianni Stuparich / i cui avi paterni furono [...] capitani di nave». L'esemplare rinvenuto nel faldone giottiano dell'Archivio pittoniano si presenta come un corposo dattiloscritto, con alcune correzioni a mano e la firma di Giotto e la data 1937; potrebbe essere quindi la copia dattiloscritta del manoscritto. Accanto, quasi a far una cartella, non vi sono le 7 xilografie ma ben 7 disegni. Per comodità di interpretazione ho interpellato Vittorina Quarantotti, la nipote di Giotto e Nina, che custodisce il Centro studi Virgilio Giotto a Trieste, che ha visto gentilmente il materiale. Mi ha confermato che lei possiede solo tre matrici delle xilografie, che i disegni originali non li ha mai avuti in casa e che quelli ritrovati presso la Pittoni sono i disegni a loro volta tratti dalle xilografie; forse Giotto voleva fare anche una plaquette con i disegni originali? Non stupisce questa presenza in quanto nell'archivio della Pittoni dovevano confluire, come è successo, anche disegni e non solo manoscritti e libri; tale testimone poi certifica ancor di più il strettissimo legame che la nostra Anita aveva con l'amato Giotto (e la prova è fornita anche da un piccolo scaffale di libri che Giotto farà confluire dalla propria *parva* biblioteca a quella di Anita, aspetto che si dovrà tenere presente nel momento in cui si andrà a studiare e a catalogare la biblioteca di Giotto, argomento che intende perseguire al più presto).

III. «Della parabola breve e tragica di Federico oggi si occupa il bellissimo volume di chi gli fu amico ed è un fuoriclasse delle nostre lettere, Emilio Jona, il quale gli dedica *Il celeste scolaro*

(Neri Pozza, 2015), un'opera che assembla con mano leggera documenti, lacerti epistolari, memorie e reinvenzioni dal vivo senza mai confondere o ibridare il vero e il verosimile: «Saba vide un adorabile adolescente aggirarsi come un gatto, estraneo e indipendente, nella casa paterna, un gatto che leggeva le sue poesie, lo ascoltava incantato e lo guardava come un dio disceso per lui dal cielo in terra. Fu una reciproca folgorazione e il volto del poeta amico invase lo spazio prima occupato dal chiaro e onesto volto del padre, da cui Federico vide scendere lacrime amare per quella amicizia che Emanuele percepiva come un odio a sé e distruttiva per il figlio»: così scrive Massimo Raffaeli su «Alias Domenica» (14 giugno 2015) recensendo il corposo volume di Emilio Jona incentrato sulla disperante vita di Federico Almansì, al quale, caso unico, Saba nel 1948 scriverà una umanissima prefazione per le sue giovani e inquiete poesie (Fussi editore, 1948). Tra le nuove carte pittoniane ecco splendere il dattiloscritto delle poesie di Almansì donate a Saba, che il nostro poeta commenta e che invia alla Pittoni (siamo nel 1950 e Saba scrive da Roma avendo iniziato la cura presso il professore Bollea) affinché pensi in un futuro di pubblicarlo data la poca risonanza che aveva avuto la stampa con Fussi; ma, ed è l'aspetto che più ci preme «solo a te posso lasciare in pegno parole che non posso ad altri svelare», così confessa Saba alla Pittoni. Il lettore di Cantieri potrà scusarmi se ora non posso dire di più, dato che il materiale è in fase di studio e presenta anche aspetti delicati. Interessante poi ricordare che sempre presso il Centro Studi della Pittoni confluì la bozza di stampa con

correzioni autografe di *Mediterranee* di Saba, ove compaiono poesie dedicate ad Almansì, definito dal suo maestro Saba «il mio Kim, il mio chela, il mio celeste scolaro» (Gianfranca Lavezzi, *L'ombra azzurra di Federico Almansì*, in *Saba extravagante. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di Giorgio Baroni, «Rivista di letteratura italiana», 23, XXVI, 2008, p. 289-292: p. 291).

Come nella favola di Hansel e Gretel, i granelini di pane vengono mangiati a più riprese da attenti e golosi uccellini ... per fortuna qualcosa si è salvato in modo tale da permettere di riportare alla luce piccoli documenti.







quattro grandi raccolte bibliografiche a beneficio di tutti: le biblioteche di luigi einaudi, luigi firpo, piero sraffa e raffaele mattioli (*) di massimo gatta

“La raccolta privata [...] è come lo specchio del raccogliitore. Contiene il materiale dei suoi studi, gli amici spirituali nella cui compagnia egli visse, fa conoscere di quali autori e di quali problemi egli si sia interessato. Essa ha un’anima; e tra i numeri che la compongono corrono vincoli, che la fanno un qualcosa di unito e di vivente”.

Luigi Einaudi

Una comune vena carsica sembra unire alcune prestigiose raccolte librerie private, ma destinate in seguito alla pubblica fruizione. Il bisogno di raccogliere per uso privato volumi anche rari e preziosi ha lasciato col tempo il posto a un sentimento come di *etica sociale*, dove al godimento solipsistico tipico della personalità bibliofila, si sostituisce il desiderio che anche altri possano godere degli stessi beni librari, raccolti con così tanta passione per una vita. Non sempre, purtroppo, a questo desiderio segue un lineare destino bibliotecario, dove cioè i tanti volumi di una biblioteca più o meno ampia riescono a trovare un luogo pubblico dove poter proseguire la loro missione. La realtà invece ci consegna spesso scenari del tutto diversi: dispersione delle raccolte, vendita parcellizzata sul mercato antiquario, furti, oppure una “musealizzazione” inaccessibile, cioè il semiabbandono per lunghi periodi negli scatoloni lasciati nei depositi ad impolverarsi, per mancanza di spazi dove collocarli, ma a volte anche per mancanza di volontà.

Pochissime sono poi le raccolte private che trovano la strada della pubblicazione in un catalogo cartaceo altrettanto prestigioso ed esaustivo, che ne testimoni e ne documenti adeguatamente il valore bibliografico e scientifico.¹ Ricordo a tale proposito un interessante e pionieristico articolo di Claudio Savonuzzi, ancora oggi per certi aspetti attuale, l’ultimo scritto prima della morte e dal titolo significativo: *Libri a chi?*² In esso il giornalista compiva un viaggio in alcune biblioteche private, di scrittori e critici letterari, interrogando sulla loro sorte³ chi le aveva raccolte con tanta passione. Il quadro che veniva fuori era a dir poco sconcertante, considerata la scarsa fiducia nelle pubbliche istituzioni di molti degli intervistati; un atteggiamento smentito, invece, dagli esiti e dalle finalità delle quattro biblioteche di cui qui si parla, così come da esempi di biblioteche private sei-settecentesche,⁴ per non parlare della Biblioteca Leopardi a Recanati.⁵

Opportunamente Giampiero Leo ha efficacemente ricordato come a volte proprio le istituzioni bibliografiche pubbliche possano diventare la sede ideale di fondi privati; scrive Leo in relazione alla biblioteca di Luigi Firpo confluita poi alla Fondazione Luigi Firpo creata ad hoc: “Oggi la Fondazione Centro Studi sul pensiero politico, istituita dalla famiglia e da enti pubblici e privati, dà attuazione a tale progetto con il concorso della Biblioteca Nazionale di Torino e costituisce un caso di buon funzionamento da additare ad esempio a collezionisti perplessi sull’opportunità di rendere disponibili al pubblico i loro libri”.⁶

In questa sede ricorderemo quattro importanti biblioteche private, destinate in seguito a isti-

tuzioni pubbliche per la libera fruizione degli utenti; quelle di Raffaele Mattioli, Luigi Einaudi, Piero Sraffa e Luigi Firpo⁷; all'appello ne manca forse una quinta, altrettanto celebre e importante, quella di Benedetto Croce, ma solo perché di essa non è stato realizzato un catalogo generale, forse impossibile data la mole,⁸ ma solo una serie di indagini parziali, ad opera della sua straordinaria bibliotecaria e collaboratrice, Dora Marra.⁹ Il tratto comune che contraddistingue queste raccolte bibliografiche (prevalentemente di argomento economico-finanziario le prime tre, di storia delle teorie e delle dottrine politiche dal Rinascimento all'Illuminismo la quarta) è sicuramente quello di non essere state realizzate per sterili motivi bibliofili o esornativi (da "filatelici", secondo l'espressione usata da Mattioli), per un uso solipsistico fine a se stesso; al contrario ognuna di esse ha costituito un prezioso e imprescindibile strumento di lavoro per produrre altri libri, altre ricerche, altre indagini, *di libro in libro* appunto. Per questo motivo quando mi occupai di Croce bibliofilo usai l'espressione *bibliofilia sui generis e bibliofilia di servizio*, proprio per rimarcare la funzionalità scientifica di tali raccolte bibliografiche. Il grande economista Piero Sraffa,¹⁰ della cui biblioteca ci occuperemo oltre, "[...] avendo accumulato un'importante biblioteca, a chi gli si rivolgeva come un eminente collezionista di libri, rispondeva di non essere un collezionista, ma che semplicemente possedeva dei libri".¹¹ Ecco il tratto comune: quegli studiosi non erano "collezionisti", semplicemente possedevano dei libri (e che libri), e il loro legame si articolava in varie direzioni e, appunto carsicamente,

creava una rete di relazioni interpersonali¹² che univa uomini e libri, in un rapporto osmotico. Una preziosa testimonianza di Luigi Einaudi documenta appunto tale rapporto; in *Viaggio tra i miei libri*,¹³ l'ultimo suo scritto pubblicato su «La Riforma sociale» prima che il fascismo chiudesse la rivista nel maggio del '35,¹⁴ il grande economista ricordava un episodio legato alla biblioteca di economia di Angelo Papadopoli, documentata da un bel catalogo,¹⁵ in seguito dispersa; questo scritto di Einaudi è quello nel quale traspare compiutamente anche la sua indole strettamente bibliofila,¹⁶ così come l'attenzione per le imprescindibili questioni bibliografiche, e già dall'incipit ci rendiamo conto a quali altezze ci muoviamo: "Pensai sovente quanto sarebbe utile che ogni studioso desse notizia ai confratelli dei libri da lui raccolti e del modo tenuto e della difficoltà incontrate nella raccolta". Inoltre queste pagine di Einaudi fanno come da stendardo della raccolta bibliografica, altrettanto importante e preziosa, dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che così ricordava: "Come non essere d'accordo [con Einaudi, N.d.A.] su un fatto? Che le raccolte private sono lo "specchio del raccoglitore" e contengono i materiali dei suoi studi, gli amici spirituali nella cui compagnia egli visse. Eccoli allora i miei amici spirituali: Dante, Petrarca, Lucrezio, Esiodo, l'immane e amatissimo Leopardi, titoli non ordinati se non per quell'eterno amore per la parola scritta".¹⁷ Tra i volumi appartenuti a Papadopoli c'era anche il rarissimo *Essai sur le commerce en général* di Richard Cantillon, pubblicato nel 1755.¹⁸ Il libraio antiquario Antonio Pescarzoli,¹⁹ che aveva acquistato

parte della biblioteca Papadopoli, non avendo compreso l'importanza del raro volume lo mise in vendita a 20 o 30 lire; esso venne immediatamente intercettato da Raffaele Mattioli, raffinato e colto banchiere ed editore, che lo acquistò per donarlo all'amico Piero Sraffa;²⁰ anche Luigi Einaudi possedeva questa rarità, come ricordava Alberto Vigevani.²¹ Ecco quindi convocati, intorno a un libro, tre dei quattro protagonisti di questo articolo; ma in fondo tutte e quattro queste raccolte dialogano tra di loro, così come continui sono i rimandi che i possessori stabiliscono tra l'una e l'altra collezione. Ad esempio è Luigi Firpo a introdurre il *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi* e lo fa con uno scritto quanto mai significativo, *Luigi Einaudi bibliofilo*, scritto non casualmente richiamato da Isabella Massabò Ricci proprio nel *Catalogo del Fondo antico* della Biblioteca Firpo;²² scrive Firpo: "I caratteri di una biblioteca organica capillare, interconnessa, selettiva fanno sì che il valore dei singoli pezzi non si assomma aritmeticamente nel complesso, bensì si esalta nell'insieme, che forma un corpo vivo, uno strumento dalle innumerevoli tastiere, sulle quali più generazioni di studiosi potranno cimentare in futuro i loro talenti con la scioltezza facile, l'incredula gioia di chi vede finalmente la propria indagine scorrere senza intoppi, di testo in testo, come se una provvida mente l'avesse prevista e propiziata gran tempo addietro. Anche così, anche per questo, Luigi Einaudi sarà ricordato e amato negli anni venturi. La sua biblioteca, lungi dall'essere un coacervo di carte impresse, fu un'opera dell'ingegno, pensata e voluta lungo tutto l'arco di una vita infaticabile".²³ Parole che potremmo applicare indifferentemente anche alle biblioteche di

Mattioli, Sraffa, Croce e ovviamente dello stesso Firpo. Ecco perché queste sono da considerarsi *biblioteche in dialogo*, diventate nel corso degli anni, e grazie alla loro peculiarità, quasi *ulteriori opere non scritte* dei loro proprietari, come giustamente affermò Dora Marra relativamente a quella crociana. Definizione che potremmo tranquillamente applicare anche alla biblioteca costituita, "mattone dopo mattone", da Raffaele Mattioli.²⁴ Sul banchiere e raffinato bibliofilo abruzzese,²⁵ acuto analista della cultura editoriale italiana, che finanzia a più riprese (soprattutto l'Einaudi²⁶) e l'editore nel puro senso *aldino* e *gobettiano* del termine,²⁷ si sono prodotte numerose pubblicazioni; anche la sua prestigiosa biblioteca troverà la strada dell'istituzione pubblica in quella "Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico" costituita proprio per ospitare i suoi libri. Esito finale sarà l'eccellente catalogo redatto con passione e competenza da Carlo Tremolada, e che contiene in apertura lo scritto di Alberto Vigevani dedicato a Mattioli bibliofilo.²⁸ A questo imprescindibile strumento bibliografico andranno poi accostati i due volumi che Francesca Pino, inesauribile artefice dell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, ha dedicato alle preziose *Carte Mattioli*.²⁹ Unica tra le biblioteche citate a non essere consultabile in Italia è quella, davvero preziosa, di Piero Sraffa, conservata nella Wren Library del Trinity College di Cambridge.³⁰ L'economista dedicò al suo arricchimento e descrizione molto tempo, un modo per bilanciare, forse, i non facili rapporti di Sraffa col genere umano (Giancarlo de Vivo). Tra i 7000 rari volumi posseduti spiccava l'edizione di

An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations appartenuto al suo autore, Adam Smith, con correzioni autografe, ma non schedato nel *Catalogo* perché gli venne rubato nei suoi ultimi anni di vita;³¹ oppure *Das Kapital* di Karl Marx con correzioni autografe (n. 3842 del *Catalogo*), in totale le edizioni di Marx (anche con Engels) presenti nella biblioteca Sraffa sono 149. Ma la collezione contiene anche molti volumi non attinenti all'economia, come quelli riguardanti la libertà di pensiero e la superstizione, volumi sulla tortura e il loro impiego nei processi per stregoneria, classici della filosofia materialista, un volume con dedica autografa di Wittgenstein, le *Opere* di Leopardi nella rara edizione voluta da Mattioli,³² e perfino un insospettabile classico della tecnica tipografica come il primo volume di *Tipografia* di Salvatore Landi.³³

(*) Questo scritto è stato pubblicato, in forma leggermente diversa e col titolo *Di libro in libro, di volume in volume. Grandi biblioteche private a beneficio di tutti*, in «la Biblioteca di via Senato», n. 9, settembre 2015, pp. 10-18. Si ringrazia il direttore della rivista, Gianluca Montinaro, per averne autorizzato la ristampa in questa sede.

Note:

¹ Mi piace qui particolarmente ricordare l'elegante catalogo *La Biblioteca della Fondazione Gianfranco Dioguardi*, Milano, Rovello, 2001, scritti di G. Dioguardi, D. Bidussa, J.L. Borges, L. Canfora, U. Eco, P. Valéry, M. Scognamiglio. La Fondazione Gianfranco Dioguardi, con sede a Bari, è stata costituita il 15 maggio 1993; vedi anche Gianfranco Dioguardi, *Per libri e per biblioteche. Scritti di bibliografia*, premessa di Umberto Eco, a cura, e con uno scritto, di Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2014.

² Claudio Savonuzzi, *Libri a chi? Macchia e Citati: dove finiranno le nostre biblioteche*, «La Stampa-Tuttolibri», sabato, 21 aprile 1990.

³ Interessanti al riguardo sono *Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano*, a cura di Giovanni Di Domenico e Marco Santoro, Manziana, Vecchiarelli, 2010, con saggi sulle biblioteche di Carlo Bo, Federico De Roberto, Benedetto Croce, Francesco Flora, Enrico Falqui, e *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005 (Atti del Convegno di Udine, 18-20 ottobre 2004).

⁴ Per le quali si rimanda al classico studio di Maria Grazia Ceccarelli, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica*, Roma, IPZS, 1990.

⁵ Cfr. *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, L.S. Olschki, 2011 e il recente *Giacomo dei libri. La Biblioteca Leopardi come spazio delle idee*, a cura di Fabiana Cacciapuoti, Milano, Electa, 2012. Da tenere presente è poi il raro [Monaldo Leopardi], *Libri manoscritti esistenti nella Libreria Leopardi in Recanati*, Recanati, presso Giuseppe Morici, 1826.

⁶ Giampiero Leo, [Presentazione], in [Fondazione Luigi Firpo. Centro di Studi sul Pensiero Politico], *Catalogo del fondo antico*, a cura di Cristina Stango e Andrea De Pasquale, vol. I (A-C), Firenze, Leo S. Olschki, 2005, p. V, corsivo mio.

⁷ Anche se il catalogo, previsto in 5 volumi, è relativo al solo fondo antico, cioè ai 6.000 rari volumi anteriori al 1830, non comprendendo quindi gli altri 35.000 dal 1830 ad oggi. Già pubblicati il vol. I (2005), cit.; il vol. II-D-L edito nel 2007; il vol. III-M-Q edito nel 2010 e il vol. IV-R-S edito nel 2013.

⁸ All'epoca della morte del filosofo la biblioteca contava infatti circa 100.000 volumi.

⁹ Vari i contributi di Dora Marra dedicati alla biblioteca di Benedetto Croce; mi limito a segnalare *Conversazioni con Benedetto Croce su alcuni libri della sua biblioteca*, Milano, Hoepli, 1952; *La biblioteca di Benedetto Croce. Le note autografe ai libri, I. Scrittori dell'età barocca*, Napoli, Bibliopolis, 1994; *Il bisogno di leggere libri. Fra volti di donne, Democrito e il 'grido di dolore' [La biblioteca di Benedetto Croce]*, «L'Erasmus», n. 19, gennaio-febbraio 2004, pp. 58-65; *La biblioteca di Benedetto Croce. Le note autografe ai libri, II. Scrittori del Rinascimento*, Napoli, Bibliopolis, 2005; *Croce bibliofilo*, prefazione di Barbara Beth e una testimonianza di Lidia Croce, contributi di Maurizio Tarantino e Vincenzo Trombetta, a cura, e con uno scritto, di Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2014. Sulla biblioteca di Croce, tra i tanti contributi, mi piace

particolarmente ricordare anche quello di Gino Doria, *La biblioteca di Benedetto Croce*, in Idem, *Del colore locale e altre interpretazioni napoletane*, Bari, Laterza, 1930, pp. 77-82

¹⁰ Figura peraltro quanto mai anomala nel panorama internazionale dell'economia e della finanza; si era infatti dimesso sia dall'insegnamento in Italia che da quello in Inghilterra e anche dalla funzione di bibliotecario, che ricopriva a Cambridge; un utile, benché breve, ritratto dell'economista, è quello di Gaia Servadio, *Piero Sraffa*, in Eadem, *Incontri*, trad. it. di Paolo Fontana, Catanzaro, Abramo Editore, 1993.

¹¹ Cfr. Giancarlo de Vivo, *Produzione di libri a mezzo di libri*, «Il Sole 24 Ore», domenica 6 aprile 2014. Il titolo dell'articolo, peraltro molto bello e indicativo dell'atteggiamento verso i libri degli studiosi di cui ci stiamo occupando, riprende quello del libro più celebre e misterioso di Sraffa, *Production of Commodities by means of Commodities. Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960 (trad. it., *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica*, Torino, Einaudi, 1960).

¹² Suggestivo e illuminante in tal senso è Luigi Einaudi, Benedetto Croce, *Carteggio (1902-1953)*, a cura di Luigi Firpo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988. Emblematico del loro rapporto "tra sodali" è la lettera che Einaudi invia alla moglie di Croce in data 23 novembre 1953, all'indomani della scomparsa del filosofo, per ringraziare dell'omaggio del volume di Croce *Un angolo di Napoli*, ristampato in poche copie da Giovanni Marderstein; scrive Einaudi: "Cara signora, *Un angolo di Napoli* sarà collocato nello scaffale dedicato in Dogliani alle cose di suo marito. Quello scaffale l'ho posto proprio di fronte al mio tavolo da lavoro per trarne esempio e coraggio", p. 148, lettera 150.

¹³ «La Riforma sociale», n. 2, marzo-aprile 1935. Lo scritto di Einaudi si può ora leggere, con una breve nota di Mario Einaudi, nel *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi*, a cura di Dora Franceschi Spinazzola, vol. I, numeri 1-3147, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, pubblicato sotto gli auspici della Banca d'Italia, 1981, pp. XI-XVI; l'episodio riportato è ricordato alle pp. XII-XIII. Il *Viaggio* ebbe una continuazione nella «Rivista di storia economica», IV, n. 1, Torino, marzo 1939, pp. 78-88; una pagina è ristampata in apertura del *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi*, vol. II. Il *Catalogo* è in tre volumi, oltre al primo citato, il vol. II - numeri 3148-6258 pubblicato sempre nel 1981 e il *Supplemento* numeri A.1 - A.1000 pubblicato nel 1991, per un totale quindi di 7258 volumi.

¹⁴ Cfr. Luigi Einaudi, Benedetto Croce, *Carteggio (1902-1953)*, cit., p. 86, lettera 66 e nota 1.

¹⁵ Angelo Papadopolì, *Libri di economia politica, statistica, commercio, finanze, amministrazione*, Venezia, s.n.t., luglio 1865.

¹⁶ Cfr. su tale aspetto Antonio d'Aroma, *Un restauratore di libri: Pio Amori e Un decennio di sodalizio con l'economista, il lettore, il bibliofilo*, entrambi in Idem, *Luigi Einaudi memorie di famiglia e di lavoro*, «Quaderni di ricerche», n. 16, Roma, Ente per gli Studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, 1975, pp. 191-207, 211-264. Ma

vedi anche Alberto Vigevani, *Einaudi in libreria, Einaudi bibliofilo e quasi libraio e Quell'Amori di Einaudi*, tutti in Idem, *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 202-219; utili notizie ho trovato anche in Vittorio Viale, *Luigi Einaudi collezionista*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. VIII, Torino, 1974, pp. 75-78, si cita dall'*Estratto* completo; infine *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975.

¹⁷ In Alberto Orioli, *Il Decameron di casa Ciampi. Per la prima volta il presidente emerito racconta i suoi libri. Volumi antichi, tutto Goethe e l'adorato Leopardi*, «Il Sole 24 Ore», 10 luglio, 2011.

¹⁸ Londres, Fletcher Gyles, 1755.

¹⁹ Rievocato nel romanzo di Carlo Bernari, *Il grande letto*, Milano, Mondadori, 1988, dove però il libraio è chiamato stranamente Pettazzoli.

²⁰ Il volume figura ora schedato nell'importante *Catalogue of the Library of Piero Sraffa*, edited, with an introduction, notes, and indexes, by Giancarlo de Vivo and an essay on *Piero Sraffa and his books*, by Luigi L. Pasinetti, Torino-Milano, Fondazione Luigi Einaudi - Fondazione Raffaele Mattioli, 2014, p. 65, scheda n. 682, p. [67], con la copertina del volume. Il catalogo comprende 6723 volumi ottimamente schedati.

²¹ Alberto Vigevani, *La febbre dei libri*, cit., p. 212: "Per il rarissimo Cantillon, che [Einaudi, N.d.A.] gioisce di possedere, trova il prezzo, oltre che «feroce», «fantastico».

²² Isabella Massabò Ricci, *Presentazione*, in [Fondazione Luigi Firpo. Centro di Studi sul Pensiero Politico], *Catalogo del fondo antico*, cit., p. XII.

²³ Luigi Firpo, *Luigi Einaudi bibliofilo*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. 8, 1974, pp. 79-83, ora in *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi*, vol. I, numeri 1-3147, cit., pp. XIX-XX, corsivo mio.

²⁴ La figura intellettuale di Mattioli è di quelle assai complesse, uomini a più dimensioni, finanziari nel pieno esercizio del potere ma anche raffinati intellettuali. In lui convissero l'elemento storico-letterario e quello economico-politico, in una dimensione di cultura allargata di rara pregnanza. Quando Mattioli rileva la casa editrice Ricciardi, legata a Croce, un pensatore fondativo per quella generazione di intellettuali, progetta una Collana di classici che vanno dal XIII al XX secolo; a Togliatti, che gli chiedeva quale senso potesse avere una Collana del genere, Mattioli rispondeva: "Ho creato un muro. Finché voi non avrete digerito i libri di questo muro, non potrete fare neppure un saltino così"; cioè se voi comunisti volete candidarvi alla guida del Paese avete bisogno di una solida base storico-letteraria. Sulla Ricciardi gestita a Milano da Mattioli rimando all'ottimo contributo di Roberta Cesana, *Progetto editoriale e lavoro redazionale nella Ricciardi milanese*, in *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, a cura di Marco Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. [55]-79, ora con lo stesso titolo in Ead., *Sui cataloghi editoriali e altri saggi*, prefazione di Ambrogio Borsani, a cura di Massimo Gatta, Maccrara, Biblohaus, 2015, pp. [81]-117. Più in generale su Mattioli

editore vedi Massimo Gatta, *Splendidi pensieri di un banchiere. Raffaele Mattioli umanista-editore*, «Charta», n. 64, 2003, pp. 48-54 e Idem, *Il progetto di una Pléiade italiana. La Collana di Classici italiani di Raffaele Mattioli*, editore, «Notizie dalla Dèlfico», n. 1-2, 2009, pp. 5-12.

²⁵ Mi piace almeno citare lo scritto di Alberto Vigevani, *Raffaele Mattioli e i libri*, Milano, Il Polifilo, 1995, nella raffinata tiratura limitata a 160 esemplari non venali, stampati in occasione della nascita di Mattioli.

²⁶ Puntuale al riguardo il contributo di Francesca Gaido e Francesca Pino, *Oltre i dati di bilancio: il sostegno ininterrotto di Raffaele Mattioli alla casa editrice Einaudi*, in *Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, a cura di Paolo Soddu, Firenze, L.S. Olschki, 2015, pp. 189-218.

²⁷ “Non era il manager o il presidente della sua casa editrice, Mattioli, era un vero editore come Aldo. Sceglieva i testi con i curatori, li consigliava nel loro lavoro, se era il caso li correggeva, leggeva manoscritti e bozze di stampa, scriveva, telefonava, in continuo contatto con i collaboratori e la tipografia”, Alberto Vigevani, *La febbre dei libri*, cit., p. 229.

²⁸ Alberto Vigevani, *Raffaele Mattioli e i libri*, in *Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico. Catalogo della biblioteca*, a cura di Carlo Tremolada, Milano [ma Verona], Stamperia Valdonega, 2006, pp. VII-XVIII; vedi anche Idem, *Raffaele Mattioli e Mattioli editore e banchiere*, entrambi in Idem, *La febbre dei libri*, cit., pp. 220-226, 227-230 e infine il bel ritratto che ne disegna in *Alla corte di Mattioli*, in Idem, *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 28-42.

²⁹ Cfr. quindi *Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)*, a cura di Alberto Gottarelli e Francesca Pino, Torino, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, 2009 e *Carte Raffaele Mattioli (1946-1972)*, a cura di Francesca Gaido e Francesca Pino, Torino, Archivio Storico Intesa Sanpaolo, 2014; utili anche i repertori fotografici inseriti nei due volumi, ma pubblicati anche autonomamente, cfr. Alberto Gottarelli, Francesca Pino, *Raffaele Mattioli. Carte, fotografie e documenti*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2009 e Francesca Gaido, Francesca Pino, *Raffaele Mattioli. Documenti e fotografie della maturità*, Milano, Hoepli, 2015.

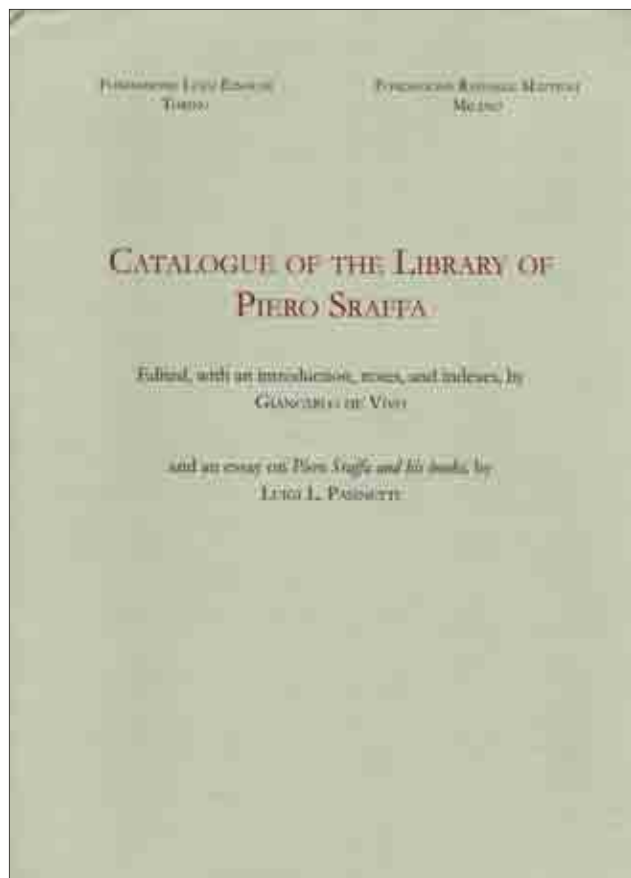
³⁰ Una curiosità: in questa celebre biblioteca di Cambridge è ambientato il giallo di Kiwani Dolean, *The Library*, Onirica, 2013.

³¹ Una simpatica diatriba bibliografica tra Alberto Vigevani e Luigi Einaudi, proprio su questa prima edizione di Smith, si legge in Alberto Vigevani, *La febbre dei libri*, cit., pp. 206-207.

³² Milano, Tipografia Gregoriana, 1935, con dedica a stampa “Raffaele Mattioli ha fatto stampare questo esemplare per Piero Sraffa”, cfr. *Catalogue of the Library of Piero Sraffa*, cit., p. 333, scheda n. 3408; questa edizione di Leopardi insieme ai *Promessi Sposi* di Manzoni costituiscono i soli due titoli della Collana dei Classici italiani che Mattioli riuscì a realizzare, poi interrotta per gli alti costi di stampa.

³³ Milano, Hoepli, 1926, cfr. *Catalogue of the Library of Piero Sraffa*, cit., p. 308, scheda 3150.











ALBERTO VILPANI

RAFFAELE MATTIOLI
E I LIBRI



INTESA SANPAOLO
ARCHIVIO STORICO
CIRIACA INVENTARI

CATTE DE RAFFAELE MATTIOLI
1711-1743

a cura di Alberto Villani e Francesco Pini

TORINO
2009



ritagli di stampa



Letteratura | Scontro giuridico tra Università di Londra e Warburg Institute

Anche Londra non ha più soldi per la cultura

350 mila volumi e 400 mila immagini. Sono stati affidati all'Ateneo con la garanzia di ricevere fondi adeguati, ma l'impegno è venuto meno. La parola passa al giudice

di **Nicola D'Alonzo**

Dopo la prima sentenza a sfavore del Warburg Institute è venuta la seconda. Il tribunale di Londra, nella sentenza del 12 gennaio, ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute. Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute. Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute.



Decisione sorprendente

Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute. Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute.

Il tribunale di Londra, nella sentenza del 12 gennaio, ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute. Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute.

Il tribunale di Londra, nella sentenza del 12 gennaio, ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute. Il giudice ha respinto le richieste di ingiunzione di ingiustizia presentate dal Warburg Institute.

14 | L'ESPRESSO | 10 maggio 2012



CULTURA

ARTE - LETTERATURA - CINEMA - MUSICA

I LIBRI AMATI DALLA FALLACI

Siamo entrati nella biblioteca di Oriana

Tra Risorgimento e avventura

Nel 2006, poco prima di morire, la scrittrice donò 627 volumi all'università Lateranense. Sono la sua autobiografia intellettuale (e anche quella dell'Italia orgogliosa di sé)

La forza della ragione

MARCO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

LEONARDO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

GIORGIO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

GIORGIO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

GIORGIO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

GIORGIO
L'ultimo libro di Oriana Fallaci è un'opera di grande spessore intellettuale, che affronta con lucidità e coraggio le questioni più delicate della vita. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

Caratteri

Narrativa leggittima, poco classificata

Memoria

La personalità di un autore viene riflessa da i volumi, letti o dei correnti titoli di vita. Identica in tutti, sempre, è questa in base dai casi. Perché non manchino occasioni di ritorno

Autoritratto in un archivio

Trentacinque mila libri raccontano Sanguineti ma rimangono senza sede. E Zanzotto resta a casa

P

S P Q R

SPINACCO MECCO ROSTO DASSO

A

Nell'riflessa di Luciano Caracci, storico, architetto e comunità centro-occidentale, e negli altri libri di Luciano Caracci



Il caso

Spazi insufficienti e personale in uscita

Le carte del passato sono in pericolo

di ANTONIO CARacci

Il tempo della memoria è passato. Insieme agli avvenimenti, alle persone, alle cose, alle idee, alla vita stessa. Ma la memoria è ancora lì, in attesa, in attesa di essere ritrovata. È un libro che si legge con interesse e con piacere. È un libro che si legge con orgoglio.

Il caso

La memoria è un archivio di documenti, di immagini, di suoni, di colori, di emozioni. È un archivio che si costruisce nel tempo, che si arricchisce con le esperienze, che si modifica con le riflessioni. È un archivio che è parte di noi, che ci definisce, che ci rende unici. È un archivio che è un tesoro, che è un patrimonio, che è un dovere di custodire e di trasmettere.

Il caso

La memoria è un archivio di documenti, di immagini, di suoni, di colori, di emozioni. È un archivio che si costruisce nel tempo, che si arricchisce con le esperienze, che si modifica con le riflessioni. È un archivio che è parte di noi, che ci definisce, che ci rende unici. È un archivio che è un tesoro, che è un patrimonio, che è un dovere di custodire e di trasmettere.

Produzione di libri a mezzo di libri

Il cardo agostiniano
della biblioteca di Montepulciano
è stato restaurato e
adesso, in un
nuovo edificio,
offre ai lettori
un servizio di
consultazione
e di prestito.



R

Il cardo agostiniano della biblioteca di Montepulciano è stato restaurato e adesso, in un nuovo edificio, offre ai lettori un servizio di consultazione e di prestito.

L'emeroteca dell'Archivio Prezzolini: una miniera di informazioni

di Karin Stefanski

Uno studioso a caccia di informazioni è come un cercatore d'oro che nel proprio setaccio spera di trovare, tra il fango e i detriti, qualche pagliuzza del prezioso metallo. Il lavoro che si svolge nell'emeroteca di un archivio può essere paragonato alla funzione del setaccio che separa i frammenti preziosi dal limo dei sedimenti inutili. La raccolta pensata, ordinata, inventariata di una serie di articoli di giornale permette di estrarre, di cristallizzare da un calderone che contiene una massa informe di notizie quelle che sono pertinenti a un argomento preciso e a ciò che gli ruota attorno. L'essenza di un'emeroteca si può paragonare a una banca dati che raccoglie con precisione e criterio un certo numero di informazioni relative a un argomento. Per il ricercatore che si china su un determinato soggetto, è sicuramente di inestimabile valore poter disporre di una raccolta di scritti legati al soggetto in questione, accuratamente ordinati e catalogati. Questo è lo scopo dell'emeroteca dell'Archivio Prezzolini della Biblioteca cantonale di Lugano: fare sì che non vada persa tutta quella mole di notizie, affidata a un *medium* effimero come la stampa, che può rivelare informazioni preziose.

In parole semplici l'emeroteca dell'Archivio Prezzolini è composta da una raccolta di articoli di giornale debitamente registrati e catalogati, suddivisi per tematiche. Vengono conservati e catalogati tutti quegli articoli che hanno un legame, stretto o più alla lontana, con i Fondi del nostro Archivio, dagli articoli sui vari autori a quelli che toccano l'*entourage*, l'ambiente, il contesto storico. In questo modo si tenta di coprire al massimo ogni Fondo spaziando dai primi del Novecento fino ai giorni attuali. Ovviamente il valore stesso di questa raccolta è dato da vari parametri, che vanno dai criteri di raccolta alle regole di ordinamento, per arrivare, non da ultimo, alle modalità di messa a disposizione dell'utente. Questi tre aspetti sono fondamentali nella creazione di un'emeroteca pregiata come la nostra. Quindi: raccolta, cata-

L'Archivio Prezzolini e gli Archivi di Cultura Contemporanea. Un viaggio attraverso le carte di Diana Ruesch

Forse non tutti avranno avuto modo di visitare, dal 5 al 9 marzo scorsi, la mostra dedicata agli archivi novecenteschi della nostra Biblioteca Cantonale, allestita al Palazzo dei Congressi di Lugano, in occasione della seconda edizione di "Ticino universitario".

La ricordo qui per informare sui suoi contenuti tutti coloro i quali, per un motivo o per l'altro, non avessero avuto la possibilità di addentrarcisi. Adotto volutamente questo verbo 'labirintico' poiché anche il percorso attraverso documenti cartacei e iconografici è un viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta dell'opera e sulle tracce di personaggi che hanno lasciato e continuano a lasciare un segno nel nostro secolo.

Per dare un'idea globale e nel contempo aggiornata dell'importanza di questi Archivi di Cultura Contemporanea, i più importanti nel loro campo al di fuori d'Italia, fornisco qui l'elenco alfabetico (tra parentesi l'anno di acquisizione) dei dodici Fondi principali: Maria Boschetti Alberti (1987), Guido Calgari (1990), Bixio Candolfi (1992), Guido Ceronetti (1994), Francesco Chiesa (1985), Ennio Flaiano (1985), Aldo Patocchi (1987), Giuseppe Prezzolini (1978), Orfeo Tamburi (1991), Aline Valangin (1996), Elio Vittorini (1986), Giuseppe Zoppi (1986). Ad essi vanno aggiunti ventidue Fondi più piccoli legati a Brenno Bertoni, Moaé Bertoni, Myriam Cattaneo, Enzo Colla, Gabriele D'Annunzio, Remo Fasani, Gabriella Filippini Maraja, Antonio Fogazzaro, Aldo Fraccaroli, Adolfo Jenni, Walter Jesinghaus, Manlio Lupinacci, Lina Negri Bevilacqua, Lidia Nessi Gilardi, Carlo Pastorino, Ildebrando Pizzetti, Enrico Rocca, Antonino Rogora, Dante Severin, Alfonsina Storni, Manara Valgimigli, Anna Volonterio.

Abbiamo scelto, per la mostra al Palazzo dei Congressi, documenti appartenenti agli archivi di Prezzolini, Flaiano, Boschetti Alberti, Tamburi e Ceronetti.

Archivio è bello! di Guido Ceronetti

*un manejo de cartas y pasiones escritas,
un puñado de sangre y una muerte conservo.*

Miguel Hernández

Nel compiacermi vivamente per la costituzione di un Fondo col mio nome presso gli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale di Lugano, onorato dalla pronta disponibilità delle Autorità Cantionali ad accogliere e ad ospitare le numerose carte che documentano gran parte della mia attività di scrittore italiano e anche qualcosa della mia esistenza esteriore ed esperienza di vita, faccio le seguenti raccomandazioni e dò alcune disposizioni particolari circa l'uso pubblico futuro di quanto ora è di proprietà degli Archivi culturali della Svizzera Italiana.

In vista dell'apertura al pubblico prevista per il 1996 raccomando calorosamente che il Fondo abbia (come già si è detto alla firma della Convenzione relativa tra il Cantone e il sottoscritto) una sede più adatta e pratica dell'attuale. Se i locali per il mio e gli altri Fondi si troveranno nello stesso edificio della Biblioteca ne sarò certo felice; altrimenti sarà dove le Autorità Cantionali reperiranno lo spazio. In ogni caso le varie parti del Fondo Ceronetti dovranno sempre essere considerate un tutto e conservate tutte insieme in una medesima sede.

Una sede adatta e piacevole m'invoglierà certamente ad accrescere il Fondo attuale con nuovi materiali (in particolare, archivi fotografici che sto riordinando, altra grafica e pittura, libri). Resto dunque in attesa di buone notizie al riguardo.

Ho avuto cura di non dare che carte autentiche: *nulla di fotocopiato* dovrà mai entrare a far parte del Fondo, lo avvilirebbe. Chi consulta deve essere messo a contatto con la verità: il foglio

LIBRERIE PRIVATE

Una privata libreria, quando non sia strumento di lavoro intellettuale o agumentante eredità, testimonia spesso una vocazione agli studi fallita: illusione impetita o patetico amore per la cultura che non sa rinunziare al possesso fisico dei libri anche quando l'anima gliene sfugge. Perfino nel caso in cui la biblioteca sia nient'altro che un vano blason, acquistato a caro prezzo da un parvenu, quanto entusiasta inesperto, balbettante, per le lico che svelano la verità e conquistano il mondo, per la cultura e la scienza, può essere sottinteso nella passione di chi l'ha raccolta l'aneddotto geminchi, innois di moralisti e di filocci — da Seneca all'autore della *Suaffera* suoi Sebastiano Bruni — costellano la storia del collezionismo e della bibliofilia fine a se stessa. Ma della nobile mania di raccogliere libri la cultura si è sempre avvantaggiata suo poco.

Una libreria privata è specchio anzitutto della personalità di chi l'ha formata — purché, beninteso, non nasconda un ingenuo Nicias il Farnipelli nei suoi *Aneddoti bibliografici* di un certo uomo politico, che dopo la morte passò per un cultore di scienze naturali unicamente perché, vicino a morire e pensoso della propria fama, aveva fatto acquistare la prima biblioteca d'occasione che capitasse: che fu appunto quella di un naturalista.

Ma lasciamo da parte impostare e aneddoti. È stato detto dal Martonelli che il miglior documento per conoscere il carattere di papa Callisto III è l'elenco dei suoi libri. E il Manzoni, per rendersi più viva la personalità di don Ferrante, non ce ne ha forse descritto la libreria? Ebbene io di dilettante a rigore esclusivo di specialiste; sono quasi assaiiale per il « bel libro » o disperato della voce che disturba il pensiero: qualunque sia il carattere di una collezione privata, essa è sempre proiezione del carattere, degli interessi culturali, del livello intellettuale di chi l'ha messa insieme.

Ma i libri, a parte la vitalità del loro commercio, assai varia, hanno in quanto oggetti (anzi) una durata che supera ordinariamente di gran lunga la vita di un uomo. Chi li raccolse accompagna dalla scena del mondo; prima anzi continuano spesso a custodirli, chiusi nei loro scaffali, con gelosa cura: sono come i suoi occhi, vegnanti, balbettanti, che hanno osato di dialogare coi viventi. Dall'anno di pubblicazione del libro più recente, dall'ultimo annata di un periodico poter indovinare la data di morte del bibliofilo.

La biblioteca di Nero Wolfe

*"D'accordo, avete letto diecimila libri."
(Archie Goodwin a Nero Wolfe, Un minuto a mezzanotte)*

Se anche Nero Wolfe aveva un tempo frequentato qualche scuola, né lui né Archie ne parlano mai. Wolfe, a quel che sembra, è autodidatta: e va da sé che ha avuto un eccellente maestro.

Siamo di fronte a un individuo, infatti, che cita, fa riferimento, discute o comunque sia dimostra la sua familiarità con la vita o le opere di uomini e donne rimasti famosi nei secoli: Galba (3 a.C.-69 d.C.); Vitellio (15-69); Tacito (55-117); Confucio (551 ca-479 a.C.); Montaigne (1533-1592); Greene (più probabilmente Robert, 1558?-1592, poi Graham, 1904); Shakespeare (1564-1616); Webster (1580?-1625?); Pascal (1623-1662); Dorothy Osborne (1627-1695); John Bunyan (1628-1688); Voltaire (1694-1778); *Le mille e una notte* (prima traduzione in inglese, 1704-1717); Benjamin Franklin (1706-1790); Casanova (1725-1798); Gibbon (1737-1794); Lamb (1775-1834); Cornwall (1787-1874); Ranke (1795-1886); Hugo (1802-1885); Nietzsche (1844-1900); Veblen (1857-1929); Yeats (1865-1939); Paul Laurence Dunbar (1872-1906).

In un'occasione Wolfe ammetteva, però, di non conoscere *Alicia* di John Harrington; in un'altra, anni fa, diceva d'aver letto *Narbolin*, ma di non possedere i suoi libri. Qualcuno poi deplorerà la sua violenta antipatia per Browning.

"Parole o cibi, quello che Wolfe ama di più è sempre un indoviniello" diceva Archie Goodwin a Sally Blunt in *Scucco al re per Nero Wolfe*. "Ho letto una quantità di libri" osservava lo stesso Wolfe in *Nero Wolfe e sua figlia*, parlando con l'ispettore Cramer; ed è vero.

Pur non essendo un lettore rapido, Wolfe è però un lettore costante, che spesso legge anche tre libri alla volta, scegliendoli a turno, leggendo ogni volta venti o trenta pagine di ciascuno. La cosa irrita regolarmente Archie, che la considera un'ostentazione.

Se ha un libro in mano, Wolfe immancabilmente ne accarezza la copertina col palmo. Non esita, pare, a sottolineare una riga o un

La biblioteca di Spinoza a cura di Patrizia Pozzi

Spinoza muore il 21 febbraio 1677 a L'Aja, nella casa del pittore Hendrik van der Spuyck, sul Paviljoensgracht, dove abitava dal 1671. Quello stesso 21 febbraio viene redatto un primo inventario dei beni posseduti dal filosofo; tra essi è menzionata una "libreria con diversi [...] libri" senza ulteriori precisazioni¹.

Porta la data del 2 marzo 1677 un secondo inventario, in cui i beni lasciati da Spinoza vengono indicati più dettagliatamente in elenchi distinti, tra i quali ne appare uno di 161 libri; al termine di questo elenco sono anche segnalati "cinque piccoli plichi" senza ulteriori specificazioni². I libri di Spinoza, elencati quasi certamente da Jan van Rieuwertsz, presumibilmente Senior³, l'editore più liberale di Amsterdam** nonché amico ed editore delle opere di Spinoza³, sono suddivisi in quattro gruppi secondo il formato, sulla base di un criterio allora consueto⁴: risultano perciò i volu-

¹ Cfr. J. Freudenthal (a cura di), *Die Lebensgeschichte Spinoza's in Quellenschriften, Urkunden und nichtamtlichen Nachrichten*, Leipzig 1899, p. 155; alle pp. 154-155 è pubblicato tutto questo primo inventario, che è conservato presso gli Archivi Notarili de L'Aja.

² Cfr. *ibidem*, l'intero inventario, ugualmente conservato negli Archivi Notarili de L'Aja, alle pp. 158-165, l'elenco dei libri alle pp. 160-164.

³ Cfr. I. H. van Engelen, *De Amsterdamsche boekhandel 1680-1723*, Amsterdam 1967, vol. 4, p. 65; A. K. Offenbergh, *Spinoza's library. The story of a reconstruction*, "Quaerendo" III (1973), 4, pp. 309-321, p. 310.

⁴ K. O. Meunier, *Spinoza et son cercle*, Paris 1983 (trad. francese dell'ed. olandese, v. Graevenhage 1896), p. 134.

⁵ Compreso il *Tractatus Theologico-Politicus* (1670), che porta invece sul frontespizio la falsa indicazione "Hamburgi, apud Henricum Küneth": cfr. F. Bamberger, *The early editions of Spinoza's Tractatus Theologico-Politicus. A biblio-historical reexamination*, "Studies in bibliography and booklore", V (1961), pp. 9-33.

⁶ Cfr. A. J. Servaas van Rooijen, "Introduction" in *Inventaire des livres formant la bibliothèque de Bénédict Spinoza, publié d'après un document inédit*, La Haye-Paris 1888, p. 30.

La biblioteca di Montale

Sono stato un caro amico di Montale. Negli ultimi anni, infatti, non lo vedevo che un paio di volte all'anno: quasi un rito il 12 ottobre suo compleanno con le bottiglie di Fondant (il vino amato dalla Micaela) e la vigilia di Natale a Capodanno (quando non ero in Polonia).

Mi resta il rimorso di essermi allontanato da lui dopo il Premio Nobel e la mia polemica con Leonardo Sinigaglia (non ne parlammo mai tra noi): avevo un certo risentimento e un assurdo timore, non so, come di approfittare ciondando in aiuto del vincitore.

Mi è mancata l'umiltà o la pazienza di aspettare il mio turno per visitarlo: indaffarato com'ero e sempre in viaggio («Viviamo sulla rete ferroviaria...», l'epigramma dedicatomi da Sbarbano).

L'impetuosità, insomma, di un ex giovane, con quasi quarant'anni meno di Montale, che tanto gli doveva e gli deve e non solo come piccolo editore al quale gentilmente concessa, sempre gratuitamente (gli davo il 10% in copie di quello che gli stampavo, quando l'accettava), una ventina di *copies in libro* (forse come li chiamava lui, Eusebio).

Se parlassi insieme forse Montale mi avrà perdonato e, forse, grazie al suo questo omaggio quantovale, questo primo tentativo di ricostruire la sua biblioteca, le sue letture negli anni soprattutto fiorentini. *Se parlassi insieme*. La mostra vuole infatti abbinare due grandi prepositi, che la piccola ma attenta Mammiu suggerisce alla grande e spesso disattenta Milano. Due punti di contatto mi hanno legato a Eugenio Montale: sovvenire di libri curiosi e rari degli Anni 20 e 30 e il mio sincero entusiasmo per le sue piccole pitture.

«Tu tenni il mio Vollard? mi dicesti ridendo, prendendoci in giro, quando gli pubblicai *Avvisi e pastelli* nel '62 e *Disegni e pastelli* nel '66, addirittura presentati da un critico fine come Franco Basoli.

Gli misi anche in mano cinque librini di raso per acquaforte e una punta prematagli da mio fratello Silvano, che è inciocare, ripetendo l'esperienza fiorentina di Sebastiano Tanpanato.

MARIA CRISTINA FORNARI

Università del Salento

I LIBRI DI FRIEDRICH NIETZSCHE: VICENDE DI UNA BIBLIOTECA D'AUTORE

1. Il 2003 ha visto l'uscita, per l'editore de Gruyter di Berlino, del nuovo catalogo della biblioteca personale di Friedrich Nietzsche.¹ Questo catalogo è arrivato dopo circa sessanta anni dal precedente: l'ultimo rilevamento in una certa misura sistematico che si conosca del patrimonio librario di Nietzsche risale infatti al 1942.²

Lo scopo degli estensori – tra i quali chi scrive – non è stato solo quello di censire il fondo personale dei libri appartenenti a Nietzsche e conservati oggi presso la *Herzogin Anna-Amalia Bibliothek* e in parte presso il *Goethe- und Schiller-Archiv* di Weimar, ma soprattutto quello di ricostruirlo a partire da alcune solide premesse metodologiche.³

Se la base di partenza è stata l'insieme dei volumi materialmente ancora presenti nella biblioteca di Nietzsche, accanto a questi sono state infatti esaminate: le ricevute di libri e rilegatori (124, finora mai censite sistematicamente), i cataloghi precedenti, a stampa e manoscritti, le partiture e i libri di musica e le opere di Nietzsche stesso, pubblicate durante la sua vita cosciente e che di fatto e di diritto gli appartenevano.

Il criterio che ha guidato nella stesura è stato infatti quello della proprietà: per i curatori del nuovo catalogo rientra nella biblioteca di Nietzsche tutto ciò di cui il filosofo abbia avuto, in maniera incontrovertibile, anche per un breve periodo della sua vita cosciente, la proprietà. Questo criterio permette di di-

¹ *Nietzsches persönliche Bibliothek*, herausgegeben von G. Campassi, F. D'Amico, M.C. Fornari, F. Prosserotto und A. Ottavio, unter Mitarbeit von R. Müller-Böck, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2003 («Supplementa Nietzscheana», 6), p. 756.

² M. OCHSNER, *Nietzsches Bibliothek*, Vierzehnte Jahrgabe der Gesellschaft der Freunde des Nietzsche Archivs, Weimar 1942, p. 67.

³ Si veda M.C. FORNARI, *Kriterien zur Erschließung der Bibliothek Nietzsches*, in *Nietzsches persönliche Bibliothek*, cit., pp. 79-92.



Contini, scrittore di famiglia romana e Priore, accademico del Linceo e della Crusca, premio Stabile Sturzo.

La lettera del saggio trabocca di allusioni e di vezzeggiati e parole di una erudizione di letterato e poeta italiano. In realtà la serietà che Contini aveva detto di sepellire nella sua ritratura era un altro matto carico di libri (500 opere). Ma alla delicatezza sempre ipocritica con cui Contini parla dei suoi autori italiani si aggiunge ripetutamente un tocco di spirito sarduto: «E' una raccolta nuova fra il '50 e l'80. Chi amasse «ritrarre del fenomeno la questione? Non certo acritici sciamanni».

Il critico italiano, che aveva accarezzato nomi di Delella e Arpino, ora esulta dei suoi contemporanei, come Inghetti, Montale, Calvesca, spingeva in stile modicum dalla propria porta molti di questi nomi. Oliva scagliava

Nell'87 il critico regalò 1500 libri alla biblioteca di Borgomanero tutti italiani contemporanei

Contini, fra gli scaffali con crudeltà

Tra i bocciati Arpino, Buzzuti e la Morante

In Martedì sul saggio Scaffali vuoti o come Contini, pubblicato nel Palumbo, numero dell'Antologia Persepolis, rivista dell'editore Adelphi. Poverello diretto dal presidente della Rai e scrittore Enzo Siciliano. C'era infatti gran parte della letteratura contemporanea in quelle case che poggiavano da casa Contini a Borgomanero.

C'erano gli scrittori del Gruppo 63, come Biondini, Malerba, Manzoni, Pagliaro, intellettuali di ferro, protagonisti di sinologia e storie letterarie, come Arpino, Biondi, Biondini, Biondi, Calvesca, Kaila Ginzburg, Giulio, Pe-



lucchi, Spavento, Scamata, Zephero, Zephero in senso (Giulio) Sant'Elia e l'elenco degli autori bocciati da Contini, che si erano anche impegnati in dediche di libri. L'apoteosi di una parolaccia di monologamento del grande sciamano dell'epoca di «ritrarre la propria spessa delusione» alle Cortesi delle sue opere continue alla trentina.

Tra gli estranei degli illustri scaffali del critico c'era scrittore del regime di Torino, trascuro di tutto con due suoi titoli: *Una Mezzogiorno* (due libri con sei titoli). Anche il libro con 17 titoli. E una volta aveva scritto, come comporre di

vissuto di sterminio nessuno di fronte alle novità della fine degli anni Ottanta e l'andamento di tante ottime pressioni letterarie, ma pochi su pochi alle biblioteche, biblioteche via Contini, Contini, Contini, Contini, De Carlo, Fiori, Jolly, Ovi, Rammedda, Tassinari, Tassinari.

Quando Contini aveva pubblicato l'edizione di scrittori *La Letteratura dell'Italia unita*, ad era stata straziato da veri freni per le esclusioni, non aveva mai scartato la sua ideazione per i contemporanei. Ma il suo giudizio sugli scrittori più moderni era tremendo. Contini lo paragonava con gli autori che più aveva amato e se sentiva acclamato: «di questi tempi» (Maurice) in un libro dell'87 - *Il verso* Gross, Valéry, Kaila, Montale, Dignamita. E aggiunge: «Mi sembra che, nel complesso, la lettera di scrittura e di piano italiano (contemporanea) siano molto rimbombanti, quanto uno era

La biblioteca del Capitano Nemo: Jules Verne

Io! Io che mi ero detto mago o angelo,
dispensato da ogni morale...

Arthur Rimbaud, «Addio»

Fiducioso, occhi neri capaci di abbracciare un quarto dell'orizzonte, freddo, pallido, energico, coraggioso, orgoglioso, sui trentacinque, cinquant'anni, alto, con fronte spaziosa, naso dritto, bocca ben disegnata, denti magnifici, mani sottili e affusolate, degne di un animo nobile e appassionato. È così che il Capitano Nemo si presenta agli occhi dell'attonito professor Aronnax nel ventre del sottomarino *Nautilus*. L'editore Hetzel riconobbe nel personaggio di Nemo un autoritratto del suo stesso autore e convinse l'illustratore Edouard Riou a prendere come modello Jules Verne per raffigurare l'eroe del libro.

Nemo è un lottatore, un dissidente, un idealista (nell'accezione che il XIX secolo attribuiva allora a questo termine, oggi così sconveniente). Nemo è anche un lettore. Dopo una strana cena nel corso del-

DOMENICO DE MARTINO

Scaffali vuoti in casa Contini

Nell'estate del 1987 il visitatore poteva notare in una parte della biblioteca della casa di Gianfranco Contini a Domodossola numerosi scaffali vuoti, l'ospite spiegava sbrigativamente che si trattava dello spazio lasciato libero dai volumi di letteratura italiana contemporanea che aveva ceduto. Contini aveva in effetti donato alla Biblioteca Pubblica di Borgomanero circa 1500 volumi di letteratura, editi per la quasi totalità fra gli anni '40 e gli anni '80. Il definitivo trasloco da Firenze aveva creato notevoli problemi logistici nella casa di San Quirico, ma, in ogni caso, la scelta di Contini, se provocata da necessità esteriori, ed effettuata certamente a malincuore, rispondeva a motivazioni profonde e niente affatto casuali. Con un occhio al dibattito sulla cosiddetta «crisi della critica», può forse risultare utile cercare di ricostruire l'episodio, collocandolo accanto ad altri contemporanei segnali.

Il 10 luglio del 1987 (il trasferimento dei volumi era avvenuto il 10 e l'11 giugno) Contini scriveva ad Eleonora Bellini, direttrice della Biblioteca di Borgomanero, per ringraziarla dell'invio di alcune foto della «Fondazione Achille Marazza», presso la quale si trova appunto la biblioteca:

mi dispiace un'idea molto borghese (un po' dannunziana per chi è stato a Gardone e magari un po' berensoniana per chi è stato, meglio che ai Tatti, al museo Gardner di Boston) della fondazione che ha consentito di ospitare un jettone del mio cuore, che tale considero il modesto legato fatto alla Fon-

1 Devo alla cortesia della dott.ssa Eleonora Bellini, che qui ringrazio, l'accesso ai documenti relativi alla donazione di Contini e la cordiale accoglienza presso la suntuosa Biblioteca di Borgomanero.

«NON OMNES LEGI SED OMNES DILEXIT»: LA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE CARLO E MARISE BO PER LA LETTERATURA EUROPEA MODERNA E CONTEMPORANEA

GIORGIO DI DOMENICO*

§ 1. Carlo Bo e i suoi libri

Biblioteca come vita: se non avessi avuto timore di sembrare inutilmente retorico e insieme irriverente, mi sarebbe piaciuto intitolare così questo intervento, parafrasando il titolo di uno scritto tra i più celebri e citati di Carlo Bo: *Letteratura come vita*. Però è vero: tra i suoi libri, con i suoi libri, nella sua officina di lettura e scrittura, Carlo Bo ha vissuto tutto il suo tempo d'uomo e di studioso, tutta una vita (si badi: non tutte le "pause della vita") lunga e intensa.

«Quella sua casa milanese tra uno scrigno denso di percorsi, di ricordi, di sorprese nascoste tra un libro e l'altro».

Chi lo conosceva bene racconta dei sentimenti che egli nutrivava per i suoi libri, sentimenti celati dal pudore, dal furore del toscano e dal suo proverbiale silenzio, ma sentimenti tenaci, di amore e orgoglio. Nel momento in cui ha donato la sua biblioteca all'Università di Urbino, della quale era prestigioso rettore da decenni, credo che Bo abbia voluto affidare all'istituzione non solo la memoria bibliografica dei suoi profondi interessi critici in ambito letterario, etico/religioso, artistico e così via, ma qualcosa di più, una testimonianza di vita, di condizione intellettuale, di dignità spirituale, la testimonianza della funzione che i libri avevano nella sua esistenza interiore: siamo al cospetto di una biblioteca messa insieme non da un bibliofilo (anche se Bo sapeva apprezzare le rarità) ma da un intellettuale cattolico, "anomalo" come si usa dire, che nel libro, nella letteratura, nell'assoluto del testo in primo luogo, aveva cercato uno strumento per la conoscenza di sé, un ali-

* Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi «Carlo Bo», Urbino. Questo scritto anticipa i contenuti della relazione tenuta dall'autore nell'ambito di Bibliocom, in occasione del Convegno nazionale «Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni» (Roma, 30 ottobre 2003).

¹ Appreso per la prima volta su «Il frontespizio», 10, 1938, n. 9, p. 547-560.

² ARMANDO TORINO, *La lezione di Carlo Bo, il ritratto su il gusto del paradiso», «Il corriere della sera», 2 giugno 2003.*



LE BIBLIOTECHE E GLI ARCHIVI PERSONALI

Attilio Mataro Caproni

Si vedranno frequentemente distinti molti libri coll'indizio di rari, assai rari, rarissimi. Debbo avvertire, che rari ho inteso di reputare quelli, de' quali poche copie si trovano sparse nelle nostre contrade: assai rari quelli, de' quali ristrettissimo essendone il numero con grande difficoltà si possono avere; e rarissimi in fine si debbono considerare quelli, de' quali è noto che [...] esista qualche esemplare nelle collezioni più librate, e nelle più doviziose pubbliche, e private biblioteche¹ (p. 33).

A queste parole espresse da Bartolomeo Gamba che connotavano il suo prontuario, *Serie dei testi di lingua italiana*, pubblicato nel 1805, aggiungo per completezza la suddivisione che Giuseppe Mira fece dei libri rari nel suo *Manuale storico pratico di bibliografia*² del 1861. Mira affermava che i libri poco comuni non sono sempre presenti nell'ambito del commercio librario, i rari sono quelli che presentano delle difficoltà nell'atto dell'acquisto; i rarissimi quasi mai sono oggetto di vendita e gli eccessivamente rari sono esclusi per la quasi assenza di copie di edizioni dal commercio.

Le posizioni critiche di Bartolomeo Gamba e di Giuseppe Mira rappresentavano allora e rappresentano ancora una differente impostazione di comprensione a quella nicchia bibliografica che comprende il concetto del libro raro e di pregio e del suo rilievo assunto all'interno di una biblioteca d'autore. I diversificati approcci di studio dipendevano e dipendono altresì dai molteplici modi di intendere ed analizzare un libro. A seconda che ci preme rilevare il suo contenuto, oppure la sua specifica forma materiale, possiamo determinare una scala di valore.

Spesso nella ricostruzione delle biblioteche d'autore ci serviamo dei cataloghi di vendita dove "attraverso l'esame delle testimonianze catalografiche [...] gli storici sono stati sospinti a constatare l'esistenza di una tipica evoluzione delle strutture tassonomiche impiegate per l'ordinamento e per la segnalazione del contenuto bibliografico di quelle raccolte"³. Ma non posso esimermi dal constatare che non sempre il catalogo è lo specchio di una biblioteca. Quest'affermazione merita di essere spiegata con attenzione per

bibliografia iconografica







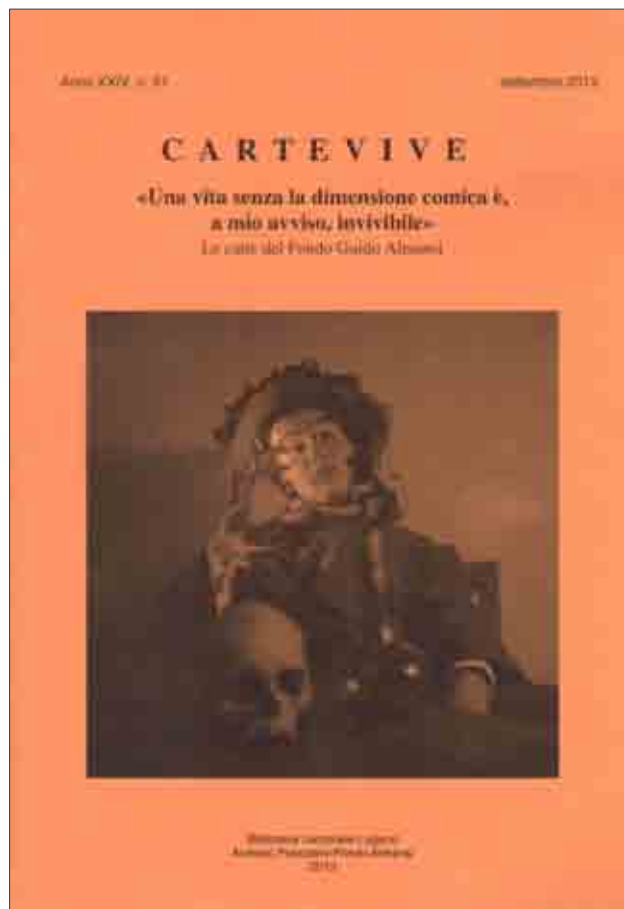
**Collezionismo librario
e biblioteche d'autore**
Viaggio negli archivi culturali



Clara Domenici
**LA BIBLIOTECA CLASSICA
DI VITTORIO ALFIERI**



ARAGNO

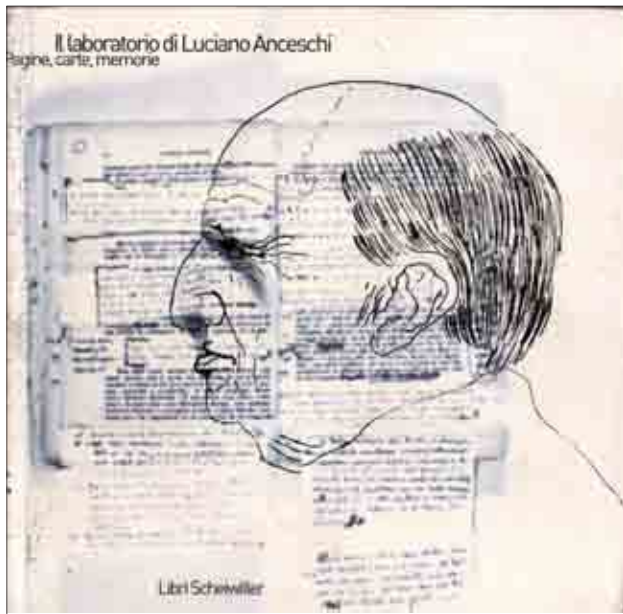


Guido Almansi e il suo archivio di Luca Saltini

Guido Almansi nacque a Milano il 20 novembre 1931 e morì a Mendrisio l'11 luglio 2001. Intellettuale dalle vaste vedute e dalla vocazione europea, trascorse molti anni nel Regno Unito, fino ad acquisire la nazionalità britannica. In questo periodo insegnò letteratura inglese e comparata all'Università di East Anglia a Norwich. Si trasferì più tardi nel Canton Ticino, mantenendo però importanti contatti col mondo culturale italiano ed europeo. Fu, infatti, collaboratore delle pagine letterarie de "La Repubblica" e critico teatrale per il settimanale "Panorama".

Per la sua eccentricità, spesso impetuosa, e la sua franchezza non fu mai del tutto accolto nel suo paese d'origine, soprattutto nel mondo accademico, che gli negò sempre il diritto di cittadinanza. Questo atteggiamento spinse molti a chiudere Almansi nell'immagine di critico letterario e teatrale, sottovalutando la portata dei suoi interessi e l'acutezza delle sue inclinazioni. Dalla sua intensa attività di studioso emergono, invece, da un lato, un sorprendente retroterra letterario e speculativo, dall'altro una penetrante capacità intuitiva.

Come ricercatore, egli si dedicò all'indagine di argomenti culturali attraverso ottiche poco frequentate, quali il comico, il sogno, l'osceno. *L'estetica dell'osceno* (1974) costituisce appunto il suo testo più importante, nel quale Almansi indaga su un fronte molto vasto temporalmente e geograficamente un filone capitale della letteratura moderna, utilizzando strumenti di ampio respiro. In *Amica ironia* (1984) l'intellettuale riesce a comporre un magnifico affresco, amalgamando sapientemente paradigmi letterari, di costume, di comportamenti, visti con sapienza critica ed elegante misura sagittica. Non a caso seguì a questo libro il testo *La ragione comica* (1986), nel quale nuovamente Almansi spazia con disinvoltura tra arte, letteratura e teatro. Quest'ultimo costituiva, del resto, un interesse capitale che accompagnò l'intellettuale per tutto il corso della sua vita. Il volume *Il teatro del sogno* (1988), scritto insieme alla moglie Claude Béguin, raccoglie le sue considerazioni più significative, anche



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO **APICE**

"IO SONO UN POETA"
L'ARCHIVIO E LA BIBLIOTECA DI
BARTOLO CATTAFI

In corso d'Opera...

Bartolo Cattafi nasce a Barulena Pozzo di Goffo, in provincia di Messina, nel 1922. Dopo gli studi (laurea) si laurea in giurisprudenza, ma non esercita mai la professione legale.

Inizia a scrivere poesie durante la guerra, quando ottiene una licenza dal fronte in seguito a un esaurimento nervoso. Subito dopo il conflitto, Cattafi si trasferisce a Milano, città in quegli anni particolarmente ricca di occasioni per i letterati, con l'intento di far pubblicare il suo lavoro, ma non ottiene l'aspettato successo: viene però in contatto con molti personaggi chiave del mondo editoriale, come Sergio Leone, Vittorio Sereni, Carlo Bo, che in seguito lavorano tra i promotori della sua opera.

È Corrado Vivanti il primo a scoprire le poesie di Cattafi, passando alcune sue liriche sulla rivista da lui diretta, "Giornale della Sera" di Roma, e sostenendolo nel concorso "Foglie italiane", che Cattafi vince nel 1948.

La sua prima raccolta di poesie in volume, *Nel vento della mano*, esce per la editrice della Meridiana nel 1951, seguita da *Finestra sul Greenwich* (Meridiana, 1953), mentre nel 1959 *Le nuvole del maggio*, comprendendo nella collezione poetica di maggior prestigio di Mondadori dei poeti dello Specchio: come il successo del poeta massimo. Alla fine del decennio alcune liriche di Cattafi vengono inserite nell'antologia della poesia italiana del '900 a cura di Giacomo Spagnoli edita da Garzanti. Proprio in queste pagine compare una rara nota autobiografica in cui Cattafi descrive il suo rapporto con la poesia: «Non mi piace il sapere il "metiere" di poeta, i versi, il laboratorio di questo "metiere". Quella del poeta è secondo me una pura e semplice condizione umana, la poesia appartiene alla nostra più intima biologia, condizione e sviluppo il nostro destino, è un modo come un altro di essere uomini».

Dopo la pubblicazione di *L'ossa, Canto* (Mondadori 1964) le poesie di Cattafi subiscono un lungo intervallo, durante il quale il poeta si dedicò ad altre attività come la fotografia e la pittura, viaggiando invari-



Archivio Perrone

1871-1945

Inventario



STRUMENTI
IV

Associazione italiana bibliofili

Associazione nazionale preferenza italiana

Istituto centrale per la politica del libro

Regione Emilia-Romagna

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Soprintendenza per i beni librari e documentari

Conservare il Novecento: le memorie del libro

Convegno

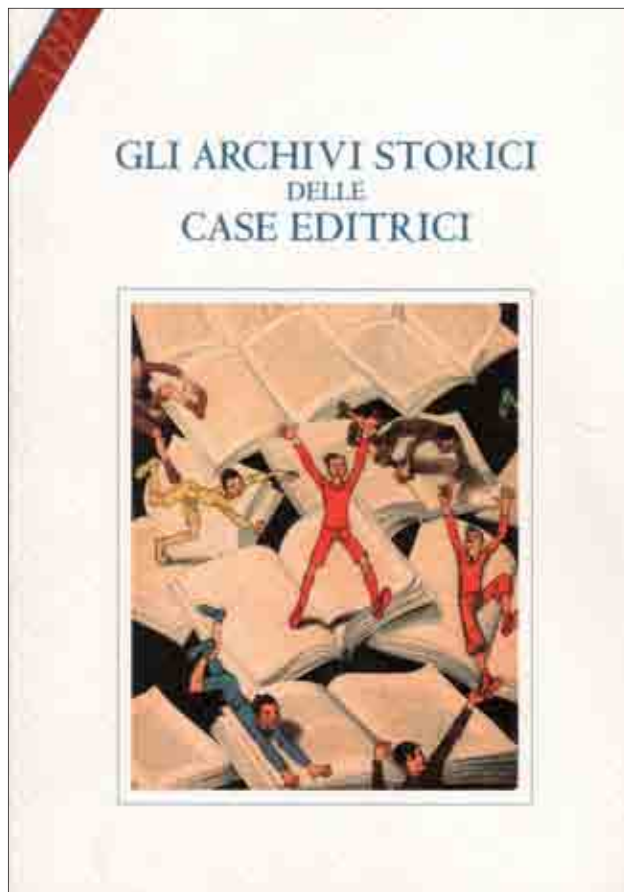
Ferrara, Salone internazionale dell'arte
del restauro e della conservazione
dei beni culturali e ambientali

31 marzo 2006

Atti

a cura di Giuliana Zagra





ARCHIVI DI PERSONA DEL NOVECENTO
Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori

a cura di Francesca Chersetti e Loretta Pato

Fondazione Bonetton Studi Ricerche
Fondazione Giuseppe Mazzini per la civiltà veneta
con Argo Edizioni

